

CCLIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	12921	Proposta di legge (Svolgimento):	
Commemorazione dell'ex deputato Albino Ottavio Stella:		PRESIDENTE	12928
RAPELLI	12922	DE' COCCI	12928
BADINI CONFALONIERI	12923	BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12928
SAVIO EMANUELA	12923	Interrogazioni, interpellanza e mozione	
VILLA GIOVANNI ORESTE	12923	(<i>Annunzio</i>):	
BIMA	12924	PRESIDENTE	12948, 12961
MALAGUGINI	12924	LUCIFERO	12960
SIMONINI	12925	RICCIO	12961
DANIELE	12925	CAPONI	12961
ROBERTI	12925	Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12925	PRESIDENTE	12928
PRESIDENTE	12926	CAPPUGI	12929, 12939
Commemorazione dell'ex deputato Bruno Spampanato:		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	12932 12940
ROBERTI	12926	MAZZONI	12940
COLITTO	12927	Mozione (Discussione):	
NAPOLITANO FRANCESCO	12927	PRESIDENTE	12941
DANIELE	12927	MERLIN ANGELINA	12941
DE' COCCI	12928		
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12928		
PRESIDENTE	12928		
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	12922, 12947		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	12922		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12922		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12947		

La seduta comincia alle 17.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, De Caro, Pedini e Troisi.
(I congedi sono concessi).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

DE VITA ed altri: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (92-261-633-B).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione (Bilancio) in sede referente:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1959, n. 473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1966);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1960, n. 14, concernente norme per la rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia » (1995).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BALDELLI ed altri: « Norme interpretative della legge 1° marzo 1957, n. 89, che autorizza un concorso speciale a posti di direttore dattico » (2000);

DE' COCCI ed altri: « Aumento del contributo obbligatorio a carico delle pensioni privilegiate a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2001);

PENAZZATO ed altri: « Provvedimenti a favore degli impiegati civili dello Stato appartenenti a ruoli organici ad estinzione » (2002);

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione di piante sulla proprietà frontista delle strade comunali, provinciali e statali » (2003).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione del deputato
Albino Ottavio Stella.**

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Sabato scorso nella mattinata è morto il nostro collega Albino Ottavio Stella, deputato della I circoscrizione.

Lo voglio ricordare soprattutto perché lo conobbi quando — io ragazzo e lui uomo — partecipammo a quel movimento sindacale che vide riuniti a Torino i lavoratori delle fabbriche con i lavoratori dei campi. Fu là che il mezzadro Ottavio Stella, che era venuto dalla natia provincia di Cuneo, cominciò a farsi notare per una sua qualità molto spiccata: il buon senso.

Ottavio Stella partecipò attivamente a quelle lotte, ed era significativo che esse venissero seguite (Stella stava sulla collina torinese) soprattutto dagli operai della città. E fu con i voti degli operai della città che Stella ebbe la prima carica pubblica nel 1920 come consigliere comunale della città di Torino. Senza il voto dei lavoratori delle fabbriche, Ottavio Stella, contadino, mezzadro, non avrebbe potuto compiere quel primo gradino che lo doveva portare più in alto.

L'anno dopo, nel 1921, l'Unione del lavoro, cioè l'organizzazione bianca che faceva capo alla Confederazione italiana dei lavoratori allora diretta dal Presidente Gronchi, lo designava fra i suoi candidati per il partito popolare. E dobbiamo riconoscere che fu il partito popolare a permettere l'ingresso politico dei rurali: senza il partito popolare, questa forza autentica del nostro paese non avrebbe trovato una propria espressione.

Orbene, il contadino Stella ebbe anche qui un notevole apporto da parte dei lavoratori: direi che la sua elezione fu un esempio di collaborazione fra i lavoratori industriali e i lavoratori agricoli. Ricordo bene che la stessa sua campagna elettorale fu aiutata dall'Unione del lavoro, col contributo di tutti i soci, e Ottavio Stella poté così sedere in Parlamento in seguito alle elezioni del maggio del 1921.

Contadino, autentico contadino, rimasto tale soprattutto nella mentalità, egli diede così una consistenza politica non solo al partito popolare, ma anche alla stessa organizzazione sindacale. E allora l'organizzazione sindacale bianca era per circa due terzi composta di piccoli proprietari, affittuari e mezzadri. In questo dopoguerra non si seguirono più gli schemi di allora e, perciò, le forze risultarono divise, con un riflesso poli-

tico che indubbiamente portò — e a mio avviso porta — a valutazioni differenti nello stesso nostro partito.

Ottavio Stella era legato ai nostri ideali. Io lo ricordo, per essergli stato a fianco, in una memorabile campagna, quella che purtroppo — per colpa di una ingiusta legge elettorale — lo vide sconfitto: la campagna elettorale dell'aprile del 1924. Si trovava di fronte un'altra formazione politica, formazione derivata dai contadini, anzi da un suo amico che era stato, come lui, eletto nelle liste del partito popolare. La lotta del 1924 fu tra Stella e i «contadinisti». Ricordo i discorsi di Stella, così pieni di buon senso umano e cristiano, con cui faceva rilevare ai suoi amici della campagna il pericolo di una divisione. Questo pericolo egli ancora di recente lo avvertiva per altri motivi; e so quanto egli soffrì — si può dire fino all'ultimo — di queste impostazioni, così spesso ingenerose, che dividono noi con qualifiche che spesso non sono esattamente appropriate!

Ottavio Stella era rimasto fedele ad una concezione di vita che era la vita dei campi. A differenza di altri, non cercò di sradicarsi dalla sua posizione di origine: vi rimase, e vi rimase soprattutto per testimoniare come la fede cristiana sia elemento insostituibile di elevazione.

Povero Stella! Anche qui, nelle legislature di questo dopoguerra, ebbe non poche amarezze accanto a grandi soddisfazioni. Ma io penso che per lui la maggiore soddisfazione sia stata quella di poter dire in punto di morte: ho testimoniato Cristo e Cristo è con me nell'ora del trapasso!

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Il gruppo liberale partecipa al cordoglio di tutta la Camera per la dipartita del collega e, per me, amico Ottavio Stella. Egli, infatti, non aveva nemici e godeva anzi dell'estimazione generale; una stima che nasceva spontanea dal suo amore sincero e verace per l'agricoltura, come ha ricordato testé il collega onorevole Rapelli, dalla coerenza politica di tutta una vita, da una granitica fede, senza perplessità né tergiversazioni, per l'ideologia di cui era convinto assertore, e ancora dall'equilibrio di giudizio, proprio di un uomo del buon tempo antico, che sempre sapeva mantenere.

SAVIO EMANUELA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA. Desidero, a titolo personale, associarmi, non senza commozione,

ai colleghi che mi hanno preceduto nel ricordo del compianto onorevole Ottavio Stella.

Ieri, a Torino, una folla di autorità, di rappresentanze, di lavoratori e coltivatori diretti ha accompagnato all'estrema dimora le spoglie mortali del nostro collega. In quel plebiscito di commozione e di gratitudine vi era tutto il significato e il valore di una vita protesa nella luce dell'idea cristiana a favore dei più umili lavoratori della terra.

I colleghi che gli sono stati a fianco fin dal lontano 1919, nel periodo in cui l'onorevole Stella organizzò le leghe bianche tra gli agricoltori della collina torinese, nelle battaglie del partito popolare, nella Resistenza, diranno della sua fede negli ideali democratici, diranno del suo lavoro di deputato di ben cinque legislature. Vorrei soprattutto ricordare l'uomo saggio, sobrio, riservato e modesto, tutto proteso al bene degli umili.

L'onorevole Stella ha legato il suo nome alla campagna torinese e alle lotte per il miglioramento del mondo rurale del quale egli, contadino, conosceva le ansie e le aspirazioni. Fu un cattolico osservante, operò con disciplina consapevole, senza ostentazione e senza retorica, con lealtà e fedeltà agli ideali ai quali legò la sua famiglia e il figlio Carlo, consigliere comunale di Torino, che fu il suo più diretto collaboratore.

Le popolazioni rurali del Piemonte, che lo amarono per la sua grande umanità e per la sua bontà, lo piangono sinceramente. La sua figura di «uomo all'antica», come bene è stato detto qui, è scolpita nel grande cuore dei nostri rurali, che lo consideravano con orgoglio un loro vero rappresentante. Noi colleghi ricorderemo sempre il suo pacato consiglio e la sua parola saggia, nell'auspicio che la sua chiara e onesta visione del bene e del progresso umano dia maggiore impulso alla nostra opera a beneficio dei più umili, a cui egli dedicò tutta la vita.

Ricordiamo con particolare affetto questo nostro collega, sicuri come siamo che nell'intima unione cristiana degli spiriti egli è presente tra noi e guida le nostre azioni.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Il gruppo comunista si associa con tutta sincerità alle parole di cordoglio per la morte del collega onorevole Stella. Noi ricordiamo la sua lealtà, la sua genuinità, la sua franchezza nella lotta: qualità proprie di chi ha tratto il migliore insegnamento dalla terra alla quale si è sempre trovato vicino dagli anni lontani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

della sua giovinezza fino ad ora. Se oggi il coltivatore diretto italiano, l'uomo della campagna conta più di quanto contava ieri, sa farsi valere anche sul piano dell'organizzazione, e quindi sul piano rivendicativo ed associativo, e sa così porre i suoi problemi in termini concreti, lo si deve sicuramente e soprattutto all'azione di uomini come l'onorevole Stella che, pur militando in campo avverso, ha saputo condurre avanti fermamente la sua battaglia a favore dei contadini italiani.

È con questi sentimenti che noi reverenti inviamo un saluto alla sua memoria.

BIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA. Al coro unanime di rimpianto e di cordoglio per la morte del collega ed amico onorevole Stella, sia lecito a me aggiungere una nota del tutto particolare, che vuole interpretare il rimpianto vivissimo della provincia da cui l'onorevole Stella proveniva.

Come i colleghi sanno, l'onorevole Stella era nato a Monforte d'Alba, una cittadina delle Langhe della mia provincia di Cuneo. Fu nel duro lavoro dei campi e tra quelle colline che egli forgiò il suo animo e maturò il suo grande sogno di fare della classe rurale non più il ceto tollerato, così come appariva nell'ultimo decennio del secolo scorso, ma profondamente inserito nella vita pubblica con pieno diritto di cittadinanza. Ambiente che già era stato preparato da un'intensa attività allora svolta nella provincia di Cuneo dalle leghe bianche e da venerandi pionieri ed apostoli della cooperazione agricola, tra cui mi piace ricordare colui che fu un amico ed un maestro dell'onorevole Stella, monsignor Dall'Orto, che diresse l'onorevole Stella all'organizzazione dei coltivatori diretti. Vocazione che il compianto collega poi concretizzò, prima e soprattutto dopo la Liberazione, con il suo trasferimento dalle Langhe cuneesi alle colline torinesi.

Nella modestia e nell'umiltà della sua vita, sotto cui nascondeva, però, una grande saggezza, una grande bontà ed una vastissima esperienza, si estrinsecava, in realtà, la pienezza dei suoi intendimenti miranti a dimostrare sempre quello che egli voleva essere, e cioè solo e soltanto l'interprete ed il rappresentante dell'umile ma laboriosa gente dei campi, fedele sempre alla terra, anche quando le mutate condizioni del dopoguerra potevano sconsigliare i giovani dal rimanere attaccati ai campi.

Cominciò allora, come capo dei coltivatori diretti, la sua grande battaglia per la più

accelerata elevazione della classe agricola, e fu il primo a gioire dei conseguiti successi. E quando, proprio in questa Assemblea, dopo 60 anni di attività, volle fare il bilancio della sua vita, egli riandò fugacemente alla sua esistenza e contemplando le mutate condizioni di vita dei contadini, così egli disse in quest'aula il 17 luglio 1959: « Chi vuole restare fedele alla terra ha oggi la possibilità di farlo e non gli mancano le prospettive di una relativa sicurezza per l'avvenire ». E subito aggiungeva: « Restare fedeli alla terra nella misura in cui essa può offrire lavoro significa essere in grado di coltivarla con capacità tecnica e con passione, significa saper adeguare i costi ai prezzi, adattare le colture alle esigenze di mercato. Il mondo rurale non deve, non può essere un mondo chiuso in se stesso; deve continuare a evolversi e a camminare sulla via del progresso ».

Sublimi parole, onorevoli colleghi, e grandi verità, che solo un umile, ma grande maestro come lui poteva e sapeva esprimere.

Ma non vorrei dimenticare, pur nella fugacità di questa commemorazione, le sue doti umane, la sua affabilità, la serenità dei suoi giudizi, il suo attaccamento al bene e agli ideali, la profonda esperienza che metteva a profitto generosamente di noi più giovani di lui e a lui però molto affezionati.

Sul letto di morte egli lasciò al suo degnissimo figlio questa consegna, che fu per lui norma di vita: « Si prova maggior soddisfazione — disse in punto di morte — nel dare che nel ricevere », in ciò sintetizzando l'altruismo e la generosità su cui aveva improntato la sua vita.

Onorevoli colleghi, con Ottavio Stella scompare uno dei più puri apostoli dell'elevazione morale, civile e sociale delle classi contadine del nostro Piemonte. Il Parlamento perde un uomo sinceramente democratico e la mia provincia uno dei suoi figli migliori.

Nell'associarmi perciò al cordoglio che è stato espresso da tutti i settori della Camera, vorrei pregare l'onorevole Presidente di rendersi interprete dei sentimenti di cordoglio non soltanto verso i suoi familiari, ma anche verso la città di Monforte d'Alba, che oggi lo piange come uno dei suoi figli migliori.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Mentre ascoltavo attento e pensoso le parole dei colleghi che mi hanno preceduto, rievocanti la figura di Ottavio Albino Stella, riflettevo — una riflessione molto triste! — che spesso bisogna morire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

perché i superstiti, anche quelli con i quali si è vissuto insieme tanti anni, sappiano chi si è stati. Siamo troppi forse; forse non sono facili o non sono ricercati a sufficienza i rapporti umani tra gli uni e gli altri; ma non credo di recare offesa ad alcuno affermando che molti colleghi del suo stesso gruppo ignoravano molte delle cose che abbiamo ora appreso dalle parole commosse degli onorevoli Rapelli, Badini Confalonieri, Bima, Savio e Giovanni Villa.

Nelle legislature passate io non avevo avuto molta dimestichezza con l'onorevole Stella, ma ultimamente, forse perché ci avvicinavamo entrambi al tramonto, avevamo stretto una buona amicizia, anche se non si poteva dire che ci conoscessimo a fondo reciprocamente; cosicché, quando ho avuto notizia della sventura che si è abbattuta sulla sua famiglia per la morte che lo ha stroncato, sono rimasto sorpreso oltre che vivamente addolorato: mi pareva che contro quella tarchiata figura di uomo della terra, contro quel dorso possente e quel collo taurino nulla potesse neppure la morte.

Ora, egli è scomparso ed ha lasciato il ricordo, come i colleghi hanno tanto efficacemente rievocato, di un uomo che contava e valeva molto più di quanto la sua umiltà non lasciasse apparire sui banchi della nostra Assemblea, un uomo che era stato nella vita del suo paese e della sua regione molto di più di quanto noi non potessimo pensare.

Nell'associarmi, a nome del mio gruppo, ai sentimenti di cordoglio così nobilmente manifestati dai suoi colleghi di parte e dagli onorevoli Badini Confalonieri e Villa, aggiungo l'espressione del mio profondo dolore e del mio vivo rimpianto; e concordo pienamente con la proposta, che mi accingeva a fare io, dell'onorevole Bima, che cioè il nostro Presidente, sicuro interprete dell'Assemblea unanime, invii alla famiglia e alla città che gli diede i natali le commosse, affettuose, sincere condoglianze della Camera.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. A nome del gruppo socialista democratico, mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunciate in ricordo ed in onore di Albino Ottavio Stella, di questo nostro bravo e buon collega.

DANIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE. A nome del gruppo e del partito democratico italiano, mi associo all'universale rimpianto per la morte dell'onorevole Albino Stella. I suoi conterranei l'hanno

qui ricordato specialmente per quelle che sono state le sue virtù dal punto di vista umano; i suoi compagni di fede politica l'hanno ricordato per quelle che sono state le sue lotte durante la lunga attività nel campo sindacale e in sede parlamentare. Sia consentito a me, che ho avuto agio di conoscerlo nei lunghi anni in cui siamo stati insieme nella Commissione dell'agricoltura, di manifestare il rimpianto ed il cordoglio di tutte le categorie degli agricoltori italiani, di coloro che amano la terra. Ho avuto agio, anche quando le nostre opinioni potevano non essere identiche, di apprezzare la dirittura, la esperienza, la profonda convinzione che egli portava nelle questioni nelle rare volte in cui interveniva nei dibattiti, perché generalmente preferiva seguire le nostre a volte irruenti discussioni per poi portare, magari al di fuori dell'aula, la nota della saggezza, della persuasione e della concordia.

È con questi ricordi che io mi associo, veramente commosso, al generale cordoglio, espresso per la morte del collega onorevole Albino Ottavio Stella.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. I deputati del Movimento sociale italiano si associano all'universale cordoglio per la scomparsa del compianto collega Albino Stella, uomo di virtù semplici ed umane, che seppe conquistare la fede e la stima di quanti ebbero modo di conoscerlo e di praticarlo.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Alle nobilissime parole di cordoglio e di compianto qui espresse da tutti i settori della Camera con accenti così vivi e così sentiti il Governo sinceramente si associa. Scompare con l'onorevole Stella la buona e cara immagine paterna che qui ci ha sorretti, guidati e consigliati in lunghi anni di aspro e difficile lavoro parlamentare.

L'onorevole Stella, come è stato ben ricordato, veniva dai campi e portava in sé le virtù della gente sana della terra; era un galantuomo di autentica razza, un uomo di carattere serio, costruttivo, concreto e prudente. Di queste doti ha potuto fare nella sua vita pubblica più volte manifestazione e dare a noi un positivo esempio.

Prima consigliere comunale a Torino, poi deputato di una legislatura precedente al periodo fascista, e quindi, al ritorno della libertà politica, membro dell'Assemblea Co-

stituyente, membro della Camera dei deputati nella prima, seconda e terza legislatura, diede, soprattutto nel campo dell'agricoltura, prezioso, concreto, chiaro, forte e persuasivo contributo. Tutti noi ricorderemo per lungo tempo questa figura che ha saputo e nella vita privata e nella vita pubblica dare una manifestazione concreta di come un cristiano sa e deve comportarsi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Raccoglio con mesto sentimento il cordoglio unanime dell'Assemblea per la scomparsa del collega Albino Ottavio Stella.

Deputato alla XXVI legislatura, alla Costituente, e nelle legislature repubblicane I, II e III, nella Commissione agricoltura e nell'Assemblea ha dato numerose prove della sua larga esperienza in materia di tecnica e di politica agraria e della sua viva sensibilità politica ed umana per i problemi dei lavoratori, specie dei lavoratori agricoli. Egli traeva la sua grande forza morale dall'essere stato ed essere rimasto agricoltore e coltivatore diretto ed organizzatore di coltivatori diretti; sicché nella sua figura e nella sua opera si incarnava a perfezione una esperienza personale che gli dava un'ampia conoscenza dei più vari problemi della classe lavoratrice agricola e la ferma coscienza della loro giustizia.

Nel settore politico fu, come nella vita privata, legato ad una ferrea coerenza: iscritto al partito popolare italiano fin dalla fondazione, consigliere comunale di Torino nel 1919, deputato alla XXVI legislatura; in primissima linea nella ricostruzione, anche nella clandestinità, della democrazia cristiana piemontese; fu vivido esempio di dignità morale e di dedizione agli ideali.

Portava nella sua figura fisica, robusta ed eretta, ed insieme espressiva di una grande semplicità e di una silenziosa costruttività, i segni di nobiltà della vita contadina, nobiltà conquistata attraverso una delle più dure forme di lavoro umano e la singolare capacità di profonda penetrazione.

Scompare con lui un autentico lavoratore meritatamente assunto alla massima rappresentanza politica, un galantuomo ed un sincero e leale assertore dei diritti dei lavoratori.

Rinnoverò ai familiari del parlamentare scomparso i sensi dell'unanime cordoglio dell'Assemblea, che esprimerò anche — come ha giustamente proposto l'onorevole Bima — al comune di Monforte d'Alba: ritengo infatti particolarmente significativo che la Camera consegna questa commossa commemorazione

dell'estinto al comune che all'onorevole Stella ha dato i natali. (*Segni di generale consentimento*).

Commemorazione dell'ex deputato Bruno Spampanato.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, nella tarda sera di mercoledì 3 febbraio si è improvvisamente spento in Roma l'onorevole avvocato Bruno Spampanato, che fu componente di questa Assemblea nella scorsa legislatura, per la circoscrizione di Napoli e Caserta, nel gruppo del Movimento sociale italiano. Il luttuoso avvenimento, che ha improvvisamente stroncato nella piena e rigogliosa maturità una esistenza incessantemente dedicata agli studi, al giornalismo e alla battaglia politica, ha dolorosamente colpito vasti settori di opinione pubblica non solo del nostro partito, come dimostra l'universale tributo di cordoglio reso allo scomparso, non soltanto dalle province che lo ebbero come diretto rappresentante parlamentare, ma da vasti ambienti politici e intellettuali di tutta Italia.

Appartenente a famiglia di tradizioni risorgimentali (suo nonno materno fu al fianco di Garibaldi in Sicilia e partecipò a Calatafimi a quella carica leggendaria), Bruno Spampanato esordì giovanissimo, non ancora ventenne, all'indomani della prima guerra mondiale, nell'attività giornalistica e politica. E giornalista politico egli fu nel più squisito significato della parola, per oltre quarant'anni di aspra lotta combattuta sempre in posizioni estreme e sempre condotta, nella buona o nella avversa sorte, con esemplare coerenza di carattere e di azione. Al giornalismo egli pervenne dagli studi giuridici, che completò laureandosi a Napoli nel 1924 e che poi sempre seguì, orientandosi, oltre che verso l'esercizio della professione forense — volta a volta interrotta per le necessità e le vicende delle battaglie politiche — anche verso gli studi storici ed economici che sempre lo attirarono per la sua profonda sensibilità di percezione dei fenomeni della vita sociale italiana.

Scrittore robusto ed efficace, raccolse il risultato di tali suoi studi e meditamenti in oltre venti volumi, dei quali mi piace qui ricordare, fra i più importanti, *La politica finanziaria della destra storica: Trent'anni; Popolo e regime; Luci ed ombre del secolo*, mentre le tragiche vicende dell'ultima tormen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

tosa fase della vita italiana egli volle condensarle in un'opera poderosa in tre volumi, che è stata già tradotta in varie lingue. Ed il suo *Contromemoriale* offre, oltre che una fedele e circostanziata cronaca dei più discussi avvenimenti della nostra recente storia, anche una ampia e preziosa raccolta di documentazioni, da cui certamente non potrà prescindersi, quando si dovrà, al di sopra della fazione e del settarismo, pronunciare su questa pagina dolorosa il definitivo giudizio della storia.

Nel giornalismo, che fu forse la passione predominante della sua vita, Bruno Spampinato si affermò ancor giovanissimo, con una sua propria fisionomia, nei periodici *La Montagna* e *Politica nuova*, da lui fondati e diretti, e nel quotidiano *Lo Stato*, che costituì un interessantissimo esempio di nuovo giornalismo non conformista e che viene ancora ricordato con interesse ed ammirazione negli ambienti giornalistici napoletani.

Dopo lunga collaborazione a numerose riviste e quotidiani, assunse, dopo il 1943, in condizioni estremamente difficili, la gravissima responsabilità della direzione de *Il Messaggero* di Roma, che resse con rara capacità e perizia.

Anche dopo le turbinose vicende della guerra e della prigionia politica, egli riprese con serenità e coraggio la sua attività pubblicistica e, dopo essere stato il primo direttore de *Il Secolo d'Italia*, fondò e diresse i periodici *Sud illustrato*, *Noi* e *La Voce*, organi sempre di punta e di vivace costruttiva polemica, nei quali, in un settimanale colloquio con i suoi lettori, egli conduceva e proseguiva instancabilmente la sua appassionata battaglia, che fu stroncata soltanto dal fato inesorabile e crudele, nel pieno del suo fervore. E l'ultimo numero de *La Voce*, pervenutoci ancor umido di inchiostro all'indomani della sua scomparsa, ci ha recato, quasi come un estremo messaggio, la sua ultima parola.

Nel Parlamento italiano Bruno Spampinato, proprio per quel gusto della storia che andava caratterizzando sempre più la sua personalità spirituale, volle consapevolmente svolgere un ruolo più da osservatore che da protagonista; tuttavia non possono dimenticarsi taluni suoi interventi critici in materia di politica interna ed una quotidiana attenta azione di controllo e di stimolo da lui svolta con numerosissime interrogazioni nell'interesse specialmente delle popolazioni campane, che gli avevano commesso la propria rappresentanza parlamentare.

Onorevoli colleghi, la scomparsa immatura ed improvvisa di Bruno Spampinato, che

ho l'onore qui di ricordare a nome del gruppo del Movimento sociale italiano nel quale egli militò con passione e con fede, nonché quale deputato di Napoli, che con lui ha diviso l'ansia per la tutela e la sofferenza delle genti meridionali, non potrà non trovare, anche in questa Camera, larghezza di compianto e di cordoglio; ed io voglio pregare l'onorevole Presidente dell'Assemblea, che già con tanta sensibilità ha manifestato le proprie personali condoglianze, di volersene rendere interprete ufficiale presso la famiglia e la vedova derelitta, cui va in questo momento il nostro commosso e devoto pensiero.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si associa alla commemorazione fatta dall'amico onorevole Roberti del defunto collega onorevole Spampinato.

Scrisse Victor Hugo che i morti sono degli invisibili, ma non sono degli assenti. Invisibile è, quindi, l'amico onorevole Spampinato, ma non assente. Provammo tante volte la gioia di udirlo; abbiamo ora provato il dolore di perderlo. Ma l'oblio, per ripetere una frase di Molière, non nutrirà l'erba che ne coprirà la tomba, perché, nei rivolgimenti della politica e in genere nel tumulto della vita, vi è sempre qualche cosa che resta e fa appunto considerare il morto non assente. Quel qualche cosa è ora l'ingegno, ora la probità, ora la bontà. Per Bruno Spampinato quel qualche cosa è costituito insieme dall'ingegno, dalla probità, dalla bontà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Quale deputato di Napoli e quale compaesano ed amico personale dell'onorevole Bruno Spampinato, desidero associarmi al cordoglio testè manifestato dall'onorevole Roberti per questo nostro collega che, uomo di studio, giornalista sereno e leale, portava un grande amore alla sua famiglia, che ha lasciato nel più cocente dolore e nella più squallida solitudine. Ad essa vada il nostro commosso cordoglio.

DANIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE. A nome del partito democratico italiano, mi associo ai sentimenti di cordoglio e di rimpianto che sono stati espressi così nobilmente dai colleghi che mi hanno preceduto per la scomparsa dell'onorevole Bruno Spampinato, che in modo così elevato visse la sua esistenza terrena al servizio

dei suoi ideali e che così degnamente ha fatto parte di questa Assemblea.

DE' COCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Il gruppo parlamentare democratico cristiano si associa al cordoglio dell'intera Camera per l'immaturo scomparsa dell'onorevole Spampanato. Tutti noi ne ricordiamo la cultura, l'intelligenza, la sensibilità. Particolarmente apprezzabile per tutti noi è stato il contributo che egli ha apportato, come scrittore in quotidiani e periodici, al dibattito delle idee per la migliore affermazione dei valori nazionali.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio qui pronunciate per la scomparsa improvvisa e dolorosa dell'onorevole Spampanato.

PRESIDENTE. Mi associo alle espressioni di cordoglio per la improvvisa ed immatura scomparsa dell'onorevole Bruno Spampanato, che ai lavori della nostra Assemblea recò notevole ed appassionato contributo. Pur avendo egli mantenuto, come ha ricordato l'onorevole Roberti, il ruolo di osservatore nella precedente legislatura, noi possiamo tutti ricordare, in particolare, le sue numerose interrogazioni dirette a suscitare interesse sui più vari problemi del suo collegio elettorale, la sua attività nelle Commissioni parlamentari, i suoi nutriti interventi nelle discussioni dei bilanci dell'interno. La Presidenza si farà interprete presso la famiglia del cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci e Ballesi:

« Ripristino della facoltà di medicina veterinaria presso l'Università di Camerino » (1884).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. Quando l'università di Camerino è divenuta statale, è stata soppressa la facoltà di veterinaria e così le Marche, regione tipicamente agricola, non hanno oggi facoltà di veterinaria in nessuna delle università che vi esistono. Ora, con lo sviluppo della zootecnia, particolarmente necessario nell'incremento dell'economia na-

zionale, è auspicabile almeno nell'intero versante appenninico della nazione la creazione di una facoltà di veterinaria specializzata ad indirizzo zootecnico.

Quindi, è opportuna la ricostituzione della facoltà, ricostituzione che non richiede invero particolari oneri, perché, con l'attrezzatura di cui già dispone la città di Camerino, con pochissime decine di milioni annui, a decorrere dal prossimo esercizio finanziario, sarà possibile dar vita di nuovo ad essa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Cappugi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere — mentre rileva non senza vivo rammarico come i ministeri istituzionalmente interessati allo sviluppo urbano delle città, ai sensi delle leggi urbanistiche e di tutela del paesaggio, abbiano congelato per circa 5 anni il finanziamento di 6 miliardi e 610 milioni, reperito a cura del C. E. P. e destinato alla costruzione di un quartiere autosufficiente in località Sorgane (Firenze), nonostante la ben nota crisi di alloggi di cui la città è afflitta; e mentre prende atto dell'accordo finalmente intervenuto fra i ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici sulla necessità di dare senz'altro inizio alla costruzione del quartiere di Sorgane, la cui notizia ha recato profonda soddisfazione in tutti i lavoratori fiorentini —: 1°) in quale misura le limitazioni derivanti dall'annunziata adozione di accorgimenti, ovviamente opportuni, per salvaguardare l'integrità del paesaggio fiorentino incideranno sulla realizzazione del piano, specialmente in ordine al numero degli alloggi; 2°) entro quale data è previsto effettivamente l'inizio dei lavori e se gli stessi proseguiranno con la dovuta sollecitudine e completezza » (547);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

e della seguente interrogazione degli onorevoli Mazzoni, Barbieri e Seroni, ai ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per conoscere: 1°) quali siano i termini dell'accordo intervenuto presso la prefettura di Firenze circa la costruzione del villaggio C. E. P. fra i ministri interrogati, accordo in verità, dopo tanti contrasti, conseguito, secondo informazioni ufficiose, con sorprendente rapidità; 2°) quali siano le somme impiegate per il previsto ridotto villaggio e quando si ritenga di iniziare i lavori ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento della interpellanza e della interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

.CAPPUGI. La notizia della decisione di dare senz'altro corso all'attuazione del piano per la costruzione del quartiere residenziale coordinato autosufficiente di Sorgane, scaturita dalla riunione che ebbe luogo il 25 gennaio ultimo scorso presso la prefettura di Firenze con l'intervento del ministro della pubblica istruzione e con il suo intervento, onorevole ministro Togni, entrambi assistiti dai rispettivi organi tecnici, costituiti motivo di profonda soddisfazione per tutti i lavoratori fiorentini. Infatti, l'apprendere che finalmente erano state superate le difficoltà che fino a quel momento avevano ostacolato la realizzazione di una iniziativa di così vitale importanza, non poteva non arrecare a quanti ne apprezzano il valore vivo compiacimento.

Purtroppo, però, anche dopo tale decisione le polemiche non sono cessate ed, anzi, si sono avute manifestazioni di così inasprita opposizione da far temere che l'iniziativa debba incontrare ancora qualche serio ostacolo. È da questa preoccupazione, onorevole ministro, che è derivata la mia interpellanza.

I lavoratori fiorentini e la maggior parte di tutta la popolazione desiderano, infatti, essere ormai tranquilli circa la realizzazione del quartiere di Sorgane, ma desiderano anche essere certi che, attraverso la collaborazione solerte di tutti gli organi amministrativi e tecnici interessati, la realizzazione stessa non abbia a subire ormai alcun ulteriore ritardo.

Non intendo certo riecheggiare in questo momento tutti i motivi della polemica, ma ritengo doveroso accennare, sia pure molto rapidamente, a quelli sui quali si è ritenuto di

poter più efficacemente fondare l'opposizione alla costruzione del quartiere di Sorgane. E prima di tutto, onorevole ministro, credo mio dovere, come deputato di Firenze, affermare, nel modo più esplicito, che è assolutamente infondata l'affermazione, anche recentemente ripetuta, che l'iniziativa costituisca un atto di imperio da parte del Governo.

È stato più volte contestato, attraverso riunioni e mediante interviste pubblicate dalla stampa, che l'iniziativa tragga origine soltanto ed esclusivamente da un libero atto dell'amministrazione del comune di Firenze o da una decisione resa necessaria dalla urgenza di far fronte all'ancor gravissima carenza di alloggi. Quanti si oppongono alla costruzione del quartiere di Sorgane dovrebbero infatti non dimenticare che per soddisfare le effettive esigenze dell'attuale popolazione fiorentina mancano ben 14.294 alloggi; ciò senza tener conto che tale cifra dovrebbe essere naturalmente aumentata per l'ormai urgente necessità di un risanamento dei quartieri di Santa Croce, San Frediano e Santo Spirito.

La realizzazione del centro residenziale di Sorgane, che prevede una disponibilità di 1661 alloggi, non risolverà quindi completamente il grave problema edilizio di Firenze, ma sarà tale da attenuare sensibilmente la preoccupante situazione degli sfrattati che, da precise notizie recentemente attinte presso il comune, risulta dalle seguenti cifre: famiglie sfrattate assistite dal comune 1.500, delle quali ricoverate in centri per gli sfrattati 817 e in altri alloggi di proprietà comunale 148. A Firenze vengono decretati ed eseguiti in media dai due ai tre sfratti al giorno. È certo che l'amministrazione comunale si sarebbe dimostrata impari al suo compito, se non avesse, prima di tutto, cercato di predisporre dei piani edilizi atti a risolvere una così penosa situazione.

Il programma per la costruzione di case per i lavoratori fu impostato fin dal maggio 1954 in una riunione convocata a Firenze dal sindaco onorevole La Pira ed alla quale presero parte i presidenti del comitato di attuazione e gestione I. N. A.-Casa e dell'istituto case popolari di Firenze. Venne riconosciuta la necessità che da parte del comune si fosse provveduto a ricercare un'area sufficientemente grande per la realizzazione di un vasto piano di costruzione e fu anche avvertita l'opportunità che l'area stessa fosse possibilmente di proprietà di una sola persona o di un numero limitato di persone e ciò per rendere più facili e sollecite le trattative.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

L'ufficio tecnico comunale e l'istituto delle case popolari individuavano varie aree edificabili, ma per quasi tutte vennero incontrate notevoli difficoltà, sia per la qualità dei terreni sia per il fatto che, essendo molto frazionate, si sarebbero rese necessarie lunghe trattative con numerosi proprietari. Finalmente però venne prospettata al comune la possibilità di reperire l'area adatta allo scopo nella località di Sorgane, situata fra Badia a Ripoli e Bagno a Ripoli, di una estensione di circa 40 ettari. Vennero immediatamente iniziate dall'amministrazione comunale le trattative con il proprietario e nel settembre 1954 fu effettuato un sopralluogo nella zona da parte del sovrintendente ai nonumenti, accompagnato dall'allora assessore della urbanistica. In tale occasione il sovrintendente ebbe modo di osservare la zona, anche dalla piazza di Settignano. La conclusione dell'accertamento fu che la possibilità di dar corso ad un programma edilizio nella zona di Sorgane sarebbe stata condizionata soltanto dalla necessità di evitare che fossero costruiti edifici occupanti la parte della sommità del bosco sovrastante l'area. In seguito ad opportuni accordi intercorsi tra l'amministrazione comunale e la gestione dell'I. N. A.-Casa, quest'ultima poté, purtroppo con non lieve ritardo, provvedere, l'11 febbraio 1956, all'acquisto dell'area di Sorgane, per metri quadrati 407.679, destinandoli alla costruzione di case per i lavoratori, ai sensi della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e della legge 26 novembre 1955, n. 1148.

L'area fu presa in consegna per conto dell'I. N. A.-Casa dall'amministrazione comunale con deliberazione del 26 aprile 1956, n. 1397.

È fin troppo evidente che la costruzione di un quartiere autosufficiente non poteva prescindere dall'utilizzare l'opera del comitato di coordinamento per l'edilizia popolare, che era sorto proprio per fronteggiare il bisogno profondamente sentito di far convergere ad un unico risultato tante diverse forze tutte operanti nell'ambito dell'edilizia popolare sovvenzionata.

Per questo, il 12 giugno 1957 fu indetta a Roma una riunione presso il Ministero dei lavori pubblici, presieduta dal sottosegretario onorevole Caron, durante la quale fu esaminato il programma relativo alla costruzione di case per i lavoratori a Sorgane, in base ad un preciso piano urbanistico, e ne fu predisposto il finanziamento mediante l'impegno di stanziamento delle seguenti somme: Ministero dei lavori pubblici, 1.050 milioni;

gestione I. N. A.-Casa, 3.050 milioni; I. N. C. I. S., 300 milioni; I. A. C. P. di Firenze, 1.900 milioni; I. N. P. S., 200 milioni; U. N. R. R. A.-Casas, 110 milioni, per un totale di sei miliardi e 610 milioni.

Venne anche stabilito che da parte del comune di Firenze si sarebbe provveduto, parallelamente alla costruzione delle case, ad attrezzare l'area di Sorgane di tutti i servizi pubblici necessari, nonché delle altre opere di interesse collettivo, e cioè: una chiesa, un edificio sportivo, tre scuole elementari, due asili e giardini d'infanzia, due piccoli mercati, un centro sociale (utilizzando a tale scopo la villa esistente) e un cinematografo. Il cinquanta per cento della superficie sarebbe stato destinato a strade, parchi e servizi collettivi.

Il 20 luglio 1956 il C. E. P. provvide ad inviare al comune di Firenze lo schema della convenzione che il comune stesso avrebbe dovuto stipulare con gli enti finanziatori. E il consiglio comunale di Firenze, nella sua adunanza dell'8 marzo 1957, approvò, come si legge nel testo della delibera, lo « schema di convenzione tra gli enti che formano il C. E. P. e l'amministrazione comunale di Firenze per la costruzione in località Sorgane di un quartiere residenziale autosufficiente ».

Mi sembra chiaro, onorevole ministro, che il modo in cui si delineò l'idea di far sorgere a Sorgane un quartiere residenziale autosufficiente, la ricerca del terreno, le trattative con l'I. N. A.-Casa, la sollecitazione dell'intervento del C. E. P., la relativa delibera, spontanea ed autonoma, da parte del comune di Firenze escludano in modo categorico e decisivo la tesi secondo cui la costruzione di tale quartiere nella zona di Sorgane sarebbe stata determinata da un atto di imperio del Governo.

Un altro argomento che si è ritenuto assai valido per contrastare l'iniziativa è stato dedotto dalla distanza della località dalla zona industriale. Ma a ciò è stato giustamente ribattuto che non saranno certo tutti operai delle industrie quelli che andranno ad abitare le case di Sorgane.

Al riguardo sono molto interessanti i rilievi statistici effettuati a cura dell'istituto delle case popolari di Firenze. Dal censimento del 1951 risultano addette alle industrie 44 mila persone; ma è da considerare che gran parte di tali industrie non è affatto situata ad occidente della città. In occasione di un dibattito svoltosi a Firenze il 9 giugno 1957, il professore Rosario Impallomeni, nella sua qualità di presidente dell'istituto delle case popolari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

di Firenze, ebbe a dichiarare: « Ho esaminato circa duemila domande di richiedenti presentate in questi ultimi tempi al mio istituto, ed ho voluto vedere dove gli interessati andavano a lavorare. A tale scopo ho diviso la città in tre parti: la prima per chi va a lavorare ad ovest della linea del Mugnone e del viale Belfiore, la seconda ad oriente di questa linea, a nord dell'Arno, e la terza a sud dell'Arno.

Su 1849 domande, solo il 25 per cento dei lavoratori va a lavorare al di là del Mugnone; il 68 per cento va a lavorare nel centro di Firenze o comunque nella zona industriale; il 12,66 per cento va a sud dell'Arno. Se teniamo conto che i lavoratori dipendenti dall'industria costituiscono soltanto il venti per cento della popolazione totale, ne consegue che solo il cinque per cento dei bisognosi di case che andranno ad abitare a Sorgane avrebbe interesse ad abitare al di là del Mugnone ».

Nessuna preoccupazione, pertanto, può derivare dalla distanza della zona di Sorgane da quella in cui sorge la maggior parte delle industrie della città; ma anche se il fenomeno fosse di un ordine di grandezza più rilevante, non si potrebbe dimenticare che non a torto molti urbanisti sostengono che non è conveniente far sorgere le case dei lavoratori proprio nel centro o, comunque, molto vicino alla zona nella quale essi prestano la loro opera.

L'ingegner Costarelli, nel suo volume *La casa per tutti*, osserva acutamente che quando le abitazioni degli operai sorgono in un agglomerato molto vicino all'ambiente di lavoro, ne consegue che gli stessi, « anziché trovare nella casa la possibilità del vero riposo, consistente in una completa distensione fisica e psichica, determinata soprattutto dal cambiamento di ambiente da ogni punto di vista, sia materiale, sia spirituale, sono costretti — stavo per dire, forse più appropriatamente, condannati — a sentire gli stessi rumori, a respirare le stesse esalazioni, a vedere sempre le stesse mura, gli stessi camini, ad incontrare le stesse persone, per finire di parlare sempre delle stesse questioni ». In breve, il riposo si riduce alla semplice sospensione della fatica fisica.

Ma comunque, a parte tali considerazioni che ritengo per altro molto sagge, il problema per Sorgane non si pone, perché le case saranno destinate non solo agli operai della zona industriale, ma anche, anzi in misura prevalente a tutte le altre categorie di lavoratori.

Nel corso della polemica più volte abbiamo sentito accennare anche alla preoccupazione che da parte del comune non sarebbe stato possibile provvedere tempestivamente, per difetto di finanziamento, alla esecuzione delle opere di carattere pubblico. Ma ella, onorevole ministro, con pronta e generosa decisione, ha ora tolto di mezzo, nel modo più radicale, tale preoccupazione, assicurando che il suo Ministero provvederà direttamente al finanziamento di queste opere, sollevando completamente il comune dall'onere finanziario relativo.

E vengo, infine, all'argomento più dibattuto: quello della difesa della bellezza paesistica di Firenze. Onorevole ministro, chi ha seguito con spirito di obiettività la polemica svoltasi durante tutto questo tempo intorno al progetto del quartiere di Sorgane, ha avuto modo di osservare come gli stessi oppositori non possano non riconoscere, anche se a denti stretti e con mille osservazioni capziose, che il piano urbanistico studiato dai progettisti sviluppa un concetto geniale e felicemente attuato. Del resto sono fiorentino io stesso, e non vorrei certo mi si sospettasse di non tenere conto della necessità di evitare anche la più piccola offesa alle bellezze naturali ed artistiche della mia città. Ed è fin troppo evidente che i piani edilizi debbono essere attuati nel rispetto più assoluto di questa fondamentale esigenza, o, meglio ancora, cercando di far sì che le costruzioni si inquadrino in una linea tale da rendere più evidenti le bellezze stesse. Pertanto non mi è dispiaciuta affatto (anzi è per me motivo di maggiore tranquillità nel sostenere, come ho sempre sostenuto, la necessità della costruzione del quartiere di Sorgane) la decisione presa nella citata riunione del 25 gennaio 1960 di adottare tutti gli accorgimenti possibili per salvaguardare l'integrità del paesaggio fiorentino.

Ma perché, onorevole ministro, nonostante così esplicita garanzia, si continua a protestare contro una realizzazione edilizia tanto necessaria ed urgente? Io non riesco ad intravederne le ragioni. La cosa non può, quindi, non preoccupare; esiste infatti un precedente che potrebbe far pensare alla possibilità di nuovi gravi ostacoli, nonostante la decisione che di comune accordo i due ministeri interessati hanno adottato.

In un primo momento, il progetto generale prevedeva un complesso di 13 mila vani per 11.700 abitanti. Però, in seguito ad osservazioni che furono ritenute fondate, il piano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

venne rielaborato a cura degli stessi architetti che avevano studiato e preparato il primo progetto, in modo da soddisfare tutte le esigenze che erano state fatte presenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Tale lavoro di revisione venne compiuto con sollecitudine ed il piano rielaborato sottoposto nuovamente alla approvazione degli organi competenti; purtroppo, però, passò molto tempo, finché il 28 dicembre dello scorso anno venne esclusa la possibilità che si giungesse ad una decisione favorevole in merito a qualsiasi progetto di costruzione del quartiere residenziale nella zona di Sorgane. Per altro, si è potuto rimuovere nuovamente l'ostacolo precisando che dovranno essere salvaguardate integralmente le caratteristiche della zona collinare. Ma non vorrei, dopo che neppure la rielaborazione del piano urbanistico da parte dei progettisti fu sufficiente per l'approvazione del piano stesso, che sorgessero nuove difficoltà — nonostante la garanzia dell'assoluto rispetto della zona collinare mediante un ampliamento del programma edilizio in quella pianeggiante —, sì da ritardare ancora la realizzazione dell'opera.

Proprio questo, onorevole ministro, è lo scopo della mia interpellanza: che ella, oltre ad indicare in quale misura il nuovo criterio di attuazione del piano edilizio inciderà sul numero degli alloggi da costruire, dia formalmente assicurazioni circa la decisione ormai definitiva da parte del Governo di procedere senza altro all'appalto dei lavori, e di far sì che gli stessi vengano condotti con la massima alacrità, in modo che l'opera giunga al suo termine senza ulteriori dannosi ritardi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Mi incombene innanzi tutto l'obbligo, veramente sentito e gradito, di ringraziare sia l'interpellante onorevole Cappugi, sia gli interroganti onorevoli Mazzoni, Barbieri e Seroni, per avermi dato la possibilità di portare degli elementi precisi e concreti su una questione che sta diventando oggetto di una specie di storia romanzata.

Intendo fare invece della storia vera, cioè una descrizione documentata e corredata da elementi inoppugnabili, che sono qui a disposizione dei colleghi, su una questione che interessa direttamente e seriamente una gran parte della popolazione di Firenze; una questione a proposito della quale vorrei ripetere una frase del mio compianto predecessore, frase che ho rinvenuto proprio in questo

momento, scritta di suo pugno in una lettera indirizzata il 4 aprile 1957 all'allora ministro della pubblica istruzione professor Paolo Rossi: «Caro Rossi, come ti dissi per telefono, ci tengo molto, perché è una delle iniziative più sociali del nostro regime democratico. Romita».

La storia del quartiere di Sorgane è lunga: conviene perciò ricapitolarne i momenti essenziali, se si vuole avere un'idea chiara dello svolgimento dei fatti.

Nel 1954 l'I.N.A.-Casa cercava a Firenze un'area edificabile per l'attuazione dei suoi programmi edilizi. Come è abitudine di quell'istituto, la scelta della località venne fatta d'intesa col comune, che indicò la zona di Sorgane. Lo stesso comune si occupò direttamente delle prime trattative per l'acquisto dei terreni.

Il giornale *La Nazione* del 9 ottobre 1954 dava alla cittadinanza fiorentina, in termini entusiastici (evidentemente diversi da quelli successivi), la notizia degli accordi raggiunti tra il comune e l'I.N.A.-Casa per la costruzione di un centro residenziale a Sorgane. E da rilevare, però, che in seguito il comune, prima di concludere le trattative con l'I.N.A.-Casa, ebbe cura di interpellare il sovrintendente ai monumenti circa la possibilità di destinare la zona di Sorgane a scopi edilizi. Come risulta dagli atti, nel settembre 1955 venne effettuato un sopralluogo con la partecipazione dell'avvocato Artom, del professor Pinzauti e dell'ingegnere capo del comune, Rigazzi. Il sovrintendente all'arte medioevale e moderna espresse il parere che la possibilità di impiantare un centro residenziale sulle aree di Sorgane dipendesse dal modo in cui si sarebbe previsto di realizzare il centro stesso, poiché, ad esempio, non avrebbe potuto ammettere che si costruissero edifici i quali occupassero il bosco soprastante la collina.

Dopo questo riconoscimento preliminare dell'ammissibilità dell'impianto di un quartiere a Sorgane, l'I.N.A.-Casa concordò col comune lo schema di una convenzione per l'esecuzione dei servizi pubblici del nuovo insediamento.

Nel gennaio 1956 nasceva, intanto, il Comitato di coordinamento dell'edilizia popolare (C.E.P.), con l'intento di attuare un esperimento di coordinamento sostanziale dell'attività dei vari enti preposti alla costruzione di case popolari, attraverso la realizzazione di quartieri funzionali autonomi in varie città italiane. Nel programma venne compresa la edificazione di un quartiere di questo tipo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

Firenze, in considerazione del fatto che per merito della gestione I.N.A.-Casa, essa stessa membro del C.E.P., esistevano già tutte le premesse per la più rapida e soddisfacente attuazione dell'iniziativa. Difatti l'I.N.A.-Casa, con contratto in data 11 febbraio 1956 a rogito del notaio Nizzi Nuti, aveva già acquistato a Sorgane un'area di ettari 40,6779, al prezzo veramente assai modesto di lire 400 al metro quadrato.

Vennero disposti i seguenti finanziamenti: 1° Ministero dei lavori pubblici: *a*) tramite l'istituto autonomo delle case popolari, sulla legge 9 agosto 1954, n. 640, lire 1 miliardo 50 milioni; *b*) tramite l'istituto autonomo case popolari sulla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive integrazioni, lire 1 miliardo 900 milioni; *c*) tramite l'I.N.C.I.S., sulla stessa legge n. 408, lire 300 milioni; *d*) tramite l'U.N.R.R.A.-Casas, prima giunta, sulla legge n. 640, lire 110 milioni; 2° gestione I.N.A.-Casa: tramite l'istituto autonomo delle case popolari, sulla legge 28 febbraio 1949, n. 43, lire 3 miliardi 50 milioni; 3° Istituto nazionale per la previdenza sociale con mezzi propri lire 200 milioni: totale lire 6 miliardi 610 milioni, cifra resa disponibile sin dal febbraio 1956.

Con tale somma era prevista la costruzione di circa 13 mila vani d'abitazione, cioè di 2.600-3.000 alloggi, che avrebbero definitivamente risolto l'angoscioso problema della sistemazione delle famiglie dei centri per sfrattati, e contribuito notevolmente a soddisfare le più urgenti esigenze delle migliaia di famiglie fiorentine bisognose di un alloggio sano e decoroso.

Il 21 febbraio 1956 l'assessore ai lavori pubblici del comune di Firenze, architetto Bartoli, comunicava, a nome del sindaco, al Comitato di coordinamento dell'edilizia popolare, riunitosi in seduta plenaria, che l'amministrazione comunale era disposta a collaborare col comitato stesso per la realizzazione di un quartiere coordinato a Sorgane, sull'area acquistata dall'I.N.A.-Casa d'intesa col comune. L'architetto Bartoli aggiungeva, anzi, che il comune, per attuare un proprio programma di edilizia popolare, intendeva comprare altre aree nella stessa località.

Il C.E.P. nominò una commissione presieduta dal presidente della VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché eseguisse un sopralluogo al fine di accertare se la zona di Sorgane rispondeva, oltre che alle necessità normali di un programma corrente di edilizia popolare, anche alle particolari esigenze di carattere urbanistico, so-

ciali e tecnico di un vero e proprio quartiere autonomo. Tale commissione riscontrò, in questa occasione, che il progetto del piano regolatore allora allo studio prevedeva a Sorgane un vasto nucleo di sviluppo edilizio.

All'I.N.A.-Casa venne dato l'incarico di prendere contatti con il comune di Firenze per conoscere in quali termini la convenzione per la realizzazione del quartiere di Sorgane potesse essere sostituita da altra convenzione da stipularsi tra il comune e il C.E.P. (allegato n. 3).

Il 12 giugno 1956, in una riunione del C.E.P. svoltasi alla presenza del compianto ministro Romita e del sindaco La Pira, vennero stabiliti i termini di massima della convenzione anzidetta, il cui schema venne siglato il 1° agosto 1956, dopo che il comune, con lettera in data 31 luglio 1956, n. 773, aveva espresso il proprio benestare in merito allo schema medesimo.

Altro che imposizioni, come si va baltando, da parte della burocrazia romana! (Vedi documenti n. 4 e n. 5).

Nel frattempo si procedeva alla progettazione urbanistica del quartiere, affidata all'architetto Michelucci. La scelta dell'architetto Michelucci e di una quarantina di altri collaboratori, tutti insigni architetti fiorentini, venne dettata non soltanto dalle sue ben conosciute doti di professionista particolarmente sensibile alle suggestioni dell'ambiente fiorentino, ma anche dal fatto che, per avere egli a lungo guidato gli studi del nuovo piano regolatore di Firenze, si poteva considerare il più preparato e qualificato interprete dei problemi urbanistici della città stessa.

Il piano del quartiere venne esaminato dalla commissione tecnica del C.E.P. nelle sedute del 1° dicembre 1956 e del 26 gennaio 1957. A quest'ultima riunione partecipò anche il sovrintendente ai monumenti di Firenze. La commissione riconobbe che i perfezionamenti del progetto suggeriti nella precedente seduta erano stati apportati, e che perciò si potevano ritenere superate tutte le riserve avanzate in un primo tempo circa la progettazione stessa.

Il sovrintendente ai monumenti di Firenze raccomandò che fosse controllato, mediante plastici e fotomontaggi, l'effetto dell'inserzione dei nuovi volumi edilizi nel paesaggio, in relazione soprattutto alle visuali possibili dalle alture circostanti (documento n. 6).

L'8 marzo 1957 il consiglio comunale di Firenze approvò la convenzione per la realizzazione del quartiere coordinato di Sor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

gane con 35 voti favorevoli, 7 contrari e 5 astenuti.

Ripeto: altro che imposizioni, come si va blaterando, da parte della burocrazia romana! Furono contrari soltanto i tre consiglieri del partito di unità popolare e quattro del partito comunista. E direi che ciò si spiega, perché essi sono sempre contrari a tutte le iniziative sane che possono portare alla soluzione di certi problemi. (*Interruzione del deputato Luciana Viviani*). Si astennero due del partito comunista e tre del movimento sociale italiano. Dettero, dunque, la loro piena adesione all'iniziativa anche i rappresentanti di quei partiti che oggi, inspiegabilmente, trovano tanti motivi di critica e di opposizione riguardo alla scelta di Sorgane per il quartiere coordinato (documento n. 7, verbale della deliberazione del consiglio comunale di Firenze).

Qualche giorno dopo si apprendeva dai giornali che la II sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti (competente in materia di arte medioevale e moderna), riunitasi a Firenze per discutere su vari argomenti di sua pertinenza, aveva approvato un ordine del giorno con il quale esprimeva preoccupazioni circa la progettata realizzazione del nucleo edilizio di Sorgane, e segnalava il caso alla III sezione dello stesso Consiglio (competente appunto in materia di edifici monumentali, urbanistica e bellezze naturali), affinché studiasse direttamente il problema. L'ordine del giorno esprimeva, infine, il voto che il progetto del quartiere, insieme con quello dell'intero piano regolatore di Firenze, venisse discusso, dopo il sopralluogo della III sezione, dal Consiglio superiore delle belle arti in seduta plenaria (ma abbiamo visto che la vera ed unica competente in materia è proprio la III sezione).

Il 9 aprile 1957 la III sezione del Consiglio superiore delle belle arti espresse l'avviso che l'utilizzazione edilizia della zona di Sorgane si potesse ammettere subordinatamente a limitazioni di altezza e di volume delle costruzioni.

Infine, il 25 maggio 1957 la giunta del Consiglio superiore delle belle arti, composta dai presidenti delle cinque sezioni, esaminando la questione di Sorgane, si pronunciò letteralmente nei seguenti termini:

« È unanime nel ritenere necessarie e particolarmente urgenti l'elaborazione e l'approvazione del piano regolatore di Firenze, in cui venga armonizzato e studiato il nuovo sviluppo urbanistico della città e dei dintorni.

« Inoltre i presidenti delle sezioni I, II e IV, esprimendo l'avviso che la zona di Sorgane non possa essere occlusa per la sua particolare bellezza paesistica con edifici troppo ammassati ed elevati, fanno voti che il progetto di Sorgane, essendo strettamente collegato all'organico sviluppo della città e dei dintorni, venga nuovamente studiato in rapporto al predetto piano regolatore ».

Come si vede, dal sovrintendente ai monumenti alla giunta del Consiglio superiore delle belle arti, nessuno escludeva la possibilità della costruzione del quartiere, anche se tutti si preoccupavano, giustamente, di raccomandare che non fosse turbato il paesaggio fiorentino con costruzioni massicce.

Nel frattempo, però, si era scatenata una violenta campagna di stampa originata da interessi di varia natura, campagna basata soprattutto sullo *slogan* che la zona di Sorgane non fosse adatta ad accogliere, per la nobiltà della sua posizione, un modesto quartiere operaio. Gli operai dovevano essere mandati ad abitare nella pianura verso Prato, dove il nuovo piano regolatore di Firenze avrebbe previsto lo sviluppo degli impianti industriali della città.

L'artificiosa agitazione culminò in un convegno di urbanisti ed architetti, tenutosi a Firenze il 9 giugno 1957 ad iniziativa di un comitato promotore. (Questi comitati, che non si sa mai da chi sono eletti e come sono composti, nascono come funghi in questi casi, soprattutto quando vi è da difendere determinate posizioni). Tale convegno, per quanto organizzato a fini preconcepiuti, fu comunque caratterizzato da una notevole mancanza di chiarezza di idee, dalla imprecisione delle notizie e dalla confusione dei temi.

Si continuò a parlare del quartiere di Sorgane come di un folto centro abitato, destinato a relegare gli operai fiorentini in direzione diametralmente opposta a quella in cui dovevano sorgere le industrie. Buona parte delle discussioni si imperniò sull'affermazione che questi operai avrebbero dovuto attraversare l'intera città, percorrendo ben 15 chilometri, per recarsi a lavorare. Del resto, è lo stesso motivo che, con insistenza degna di miglior causa, viene anche oggi ripetuto, e a cui si è pure richiamato, confutandolo, l'onorevole Cappugi.

Si parlò di incompatibilità tra la posizione del quartiere e le previsioni del piano regolatore in corso di studio, dimenticando che l'architetto Michelucci, coordinatore della progettazione del quartiere stesso, era pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

cisamente uno dei maggiori studiosi ed artefici del nuovo piano regolatore di Firenze.

L'amministrazione centrale venne accusata, evidentemente in mala fede, di aver preso decisioni all'infuori della conoscenza degli organi rappresentativi della città.

Tuttavia non mancarono voci ragionevoli di urbanisti ed architetti illustri che si rifiutarono di sottoscrivere conclusioni avventate o critiche preconcepite, in mancanza di precise informazioni e di un sufficiente approfondimento dei problemi, come si può rilevare dal verbale della riunione di questo comitato.

È da notare che il professor Michelucci e gli altri progettisti, cioè le sole persone in grado di parlare del piano di Sorgane con conoscenza di causa, non erano stati invitati a partecipare direttamente al dibattito; il che sarebbe stata la cosa — mi sembra — più logica, più giusta ed anche più democratica. Eppure essi avevano già dichiarato di essere pronti ad un incontro serio, dal quale fossero esclusi la retorica ed il pettegolezzo, come fa fede il comunicato da essi stessi diramato alla stampa e dalla stampa pubblicato. Comunque, anche in quella riunione fu quasi unanime l'attestato di stima al professor Michelucci ed il riconoscimento dei suoi meriti quale architetto ed urbanista.

Nella seduta del 17 luglio 1957 il C.E.P. prese atto dei voti espressi, in merito al quartiere di Sorgane, dalla III sezione del Consiglio superiore delle belle arti e dalla giunta del consiglio stesso.

Il Ministero dei lavori pubblici propose a quello della pubblica istruzione di svolgere un sondaggio di opinioni tra i più eminenti studiosi di urbanistica e personalità della cultura e dell'arte sulle questioni in discussione. L'idea venne accolta, ma per vari contrattamenti non poté essere tradotta in atto.

Il 20 novembre 1958 la commissione tecnica del C.E.P. dette disposizione ai progettisti di modificare l'impostazione del quartiere di Sorgane, al fine di renderla quanto più possibile aderente alle raccomandazioni della III sezione del Consiglio superiore delle belle arti. Sono già passati quasi tre anni, i 6 miliardi e mezzo sono lì, e le case debbono essere ancora eseguite.

Il successivo giorno 27 la stessa commissione esaminò, quindi, un nuovo schema del piano urbanistico del quartiere coordinato. Partecipò alla riunione un qualificato rappresentante della direzione generale delle belle arti, il quale espresse il voto che il progetto fosse ancora perfezionato in modo da ottem-

perare meglio alle prescrizioni del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, e che il nuovo studio fosse ripresentato all'amministrazione della pubblica istruzione per l'approvazione ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla tutela del paesaggio, nonché per il riesame già chiesto dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti (verbale n. 14).

Il 19 dicembre 1958 la commissione tecnica del C.E.P. prese in esame la terza rielaborazione del piano urbanistico del quartiere. Partecipò alla seduta, oltre ad un rappresentante della direzione generale delle antichità e belle arti, anche il sovrintendente ai monumenti di Firenze. Dopo un'ampia discussione i rappresentanti dell'amministrazione della pubblica istruzione confermarono che, da parte dell'amministrazione stessa, il consenso alla realizzazione di un quartiere a Sorgane poteva essere dato a condizione che la impostazione urbanistica del quartiere stesso rientrasse nelle previsioni del piano regolatore di Firenze, e che la progettazione edilizia rispettasse le prescrizioni dettate dal Consiglio superiore delle belle arti col voto più volte citato in data 9 aprile 1957.

Il 6 giugno 1959 — siamo a circa quattro anni ed i 6 miliardi e mezzo sono ancora lì, fermi, ed il quartiere non è stato ancora iniziato — i progettisti presentarono il piano urbanistico definitivo del quartiere (quarta rielaborazione), modificato in conformità delle ultime istruzioni ricevute.

Il Ministero dei lavori pubblici non ritenne, per altro, di procedere all'esame ufficiale dell'elaborato da svolgersi, naturalmente, di concerto con la direzione generale delle belle arti, in quanto era ormai imminente la presentazione del nuovo piano regolatore di Firenze, e conveniva attendere la conseguente discussione del piano stesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici (davanti al quale tale piano è già da alcune settimane, per l'esame, le eventuali modifiche e l'approvazione).

Alla fine del dicembre scorso si ebbe un ulteriore scambio di vedute in merito alla questione di Sorgane tra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero dei lavori pubblici ribadì i propri punti di vista per le ragioni più volte precisate, in varie occasioni. Pregò, comunque, il Ministero della pubblica istruzione di voler far conoscere con sollecitudine e definitivamente il suo pensiero, poiché non sembrava più possibile, dopo tanti anni di discussione, tenere ancora inoperoso, con grave

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

danno per la città di Firenze, l'ingente stanziamento di 6 miliardi e 610 milioni di lire.

Conveniva, pertanto, decidere se si potesse realizzare un quartiere coordinato a Firenze, o se, invece, convenisse destinare i fondi disponibili ad altre città italiane, dove certo esistono altrettanti bisogni che a Firenze (documenti 16, 17 e 18, sempre, ripeto, a vostra disposizione).

Il 13 gennaio ultimo scorso si riunì presso il Ministero dei lavori pubblici, in seduta plenaria, il C.E.P., presenti il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, onorevole Olivetti, nella sua qualità di vicepresidente dell'U.N.R.R.A.-Casas, il presidente del comitato di attuazione del piano I.N.A.-Casa, ingegner Guala, il presidente del comitato di gestione dell'I.N.A.-Casa, professor Foschini, un autorevole rappresentante della direzione generale delle antichità e belle arti, rappresentanti dell'I.N.C.I.S. e degli istituti per le case popolari, tutti i direttori generali del Ministero, i presidenti della I e VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed un gruppo di esperti.

Il C.E.P. si dichiarò all'unanimità d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici in merito a quanto lo stesso Ministero aveva fatto presente al Ministero della pubblica istruzione. Deliberò quindi — sempre all'unanimità — di dar seguito alla prevista costruzione di un quartiere coordinato a Firenze soltanto nel caso che fosse giudicato possibile l'impianto di tale quartiere nella zona di Sorgane, secondo i concetti urbanistici e sociali che costituiscono la base e la ragione delle sue iniziative.

È necessario, a questo proposito, chiarire che il quartiere progettato dal C.E.P. non ha affatto il carattere di centro residenziale operaio, ma intende, invece, accogliere persone di ogni condizione sociale: tutte quelle persone, appunto, alle quali è destinata l'edilizia economica e popolare, e che vanno dal funzionario al commerciante, dall'impiegato privato all'artigiano, dal professionista al lavoratore manuale.

I quartieri coordinati vogliono essere, di fatti, la espressione di una nuova politica dell'abitazione, diretta a conseguire, fra l'altro, lo smantellamento di ogni vieta discriminazione tra ceti sociali ed a favorire lo sviluppo di quello spirito di solidarietà umana, di compartecipazione alla vita collettiva, di mutua comprensione su cui soltanto può riposare il libero esercizio dei diritti individuali in una società aperta all'integrazione

delle capacità, delle possibilità, degli ideali di ciascuno dei suoi membri.

Il C.E.P. non può in nessun caso accettare l'idea dell'isolamento delle classi lavoratrici in aggregati edilizi lontani dalla vita sociale cittadina, né contribuire a perpetuare quello stato di depressione morale che già si verifica in troppi sobborghi italiani, e che non incoraggia davvero il rispetto della personalità umana, l'educazione dei giovani, l'elevazione civile, morale e religiosa.

La scelta della località di Sorgane per il quartiere coordinato compiuta dal comune di Firenze (con 37 voti, cioè a larghissima maggioranza) fu accettata dal C.E.P., che non ha né cercato né scelto il posto, ma si è rimesso alla libera deliberazione del comune di Firenze, soprattutto per la constatazione che essa rispondeva alla esigenza di creare un ambiente favorevole ad una vita sociale attivamente integrata in un quadro naturale ridente ed accogliente, ben diverso, certo, da quello della zona industriale verso Prato.

Per queste stesse ragioni il C.E.P. e, prima di esso, il Ministero dei lavori pubblici sono assolutamente contrari alla costruzione del quartiere nella pianura circostante i centri industriali di Firenze, come alcuni pretenderebbero di suggerire, senza contare il fatto che l'espansione edilizia verso Prato presupporrebbe l'attuazione, da parte del comune, di un imponente programma di attrezzature che sono ancora ben lontane da ogni inizio e da ogni prossima possibilità di esecuzione.

Né può essere certo accettata per buona la tesi veramente strana addotta da un giornale di Firenze a sostegno dello spostamento del quartiere coordinato in prossimità della zona industriale: che, essendo i terreni di questa zona bisognosi di bonifica, conviene approfittare dell'iniziativa del C.E.P. per risanarli, quasi che il Ministero dei lavori pubblici e lo I.N.A.-Casa, anziché destinare gli stanziamenti per l'edilizia popolare alla costruzione di case, potessero distrarre questi fondi per operazioni che non li riguardano e che, se mai, sarebbero di competenza del comune di Firenze, il quale, come si sa, ha però un bilancio tutt'altro che pingue.

E infine, si pensa proprio che la popolazione fiorentina meno abbiente debba fare da cavia per esperimenti di questo genere? È lecito domandarsi perché alla bonifica ed all'utilizzazione edilizia dei terreni di cui si parla non provvedano i rispettivi proprietari. Sperano essi, forse, di cedere le aree peggiori ad enti pubblici per farle sistemare, e quindi poter speculare sulle aree rimanenti?

A prescindere da queste pur fondamentali considerazioni, quanto è stato finora esposto dimostra incontrovertibilmente quanto segue: 1°) che la scelta della località di Sorgane per la edificazione di un quartiere venne fatta dal comune di Firenze (non mi stancherò mai di ripeterlo) all'infuori di qualsiasi ingerenza del Ministero dei lavori pubblici molto tempo prima che nascesse perfino l'idea dei quartieri coordinati; 2°) che l'amministrazione dei lavori pubblici ed il Comitato di coordinamento dell'edilizia popolare da essa guidato hanno agito nel massimo rispetto dell'autonomia comunale e delle competenze degli organi del Ministero della pubblica istruzione: si deve purtroppo, onorevole Cappugi, a questa forse eccessiva cautela se i 6 miliardi e 610 milioni di lire accantonati per il quartiere di Sorgane sono rimasti per oltre quattro anni e sono ancora inoperosi, a tutto danno delle legittime aspirazioni dei lavoratori fiorentini; 3°) che né il sovrintendente ai monumenti di Firenze, né la I né la III sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, né la giunta del Consiglio stesso hanno mai espresso avviso contrario alla costruzione del quartiere, limitandosi soltanto a suggerire opportune, anche se talvolta estremamente prudenti, cautele per la costruzione degli edifici; 4°) che l'opposizione al quartiere di Sorgane non costituisce affatto l'espressione di un movimento di opinione pubblica, come taluni vorrebbero far credere; deriva invece, chiaramente, da interessi particolari che hanno tutto da guadagnare creando ostacoli all'esecuzione dell'opera, o, quanto meno, compromettendone la buona riuscita. E non si intende qui parlare degli interessi privati sui terreni della zona industriale, la cui scelta è così insistentemente caldeggiata da alcuni giornali.

Se si vuole ora entrare nel merito delle argomentazioni dei critici del quartiere, è opportuno distinguere, per evitare la deplorabile confusione di concetti sui quali tanta gente ha finora speculato, tre aspetti fondamentali della questione; 1°) l'inserimento del quartiere nell'organismo urbano di Firenze; 2°) la tutela del paesaggio; 3°) la qualità urbanistica ed architettonica del progetto.

Per quanto riguarda il primo punto, si deve dire esplicitamente che non sussistono fondati motivi di natura urbanistica i quali sconsiglino l'ubicazione di un quartiere nella zona di Sorgane. L'urbanistica è materia concreta, è organizzazione di fatti di vita; si rifiuta perciò agli schemi astratti, alle soluzioni meccaniche, alla riduzione in equazioni

semplicistiche. Si esamini, dunque, la realtà dei rapporti tra il quartiere del C.E.P. e Firenze, tra i futuri abitanti del quartiere e la vita della città.

In primo luogo non è vero, come si è già detto, che il quartiere dovrà accogliere in prevalenza popolazione operaia. Le indagini statistiche svolte mostrano che questa popolazione non supererà il 15 per cento di quella totale, e non è neppure detto che essa abbia interessi prevalenti di lavoro nella zona industriale verso Prato. Difatti dall'esame delle domande di alloggi esistenti presso l'I.A.C.P. di Firenze (domande che già coprono oltre il 70 per cento del programma di costruzioni e che, in ultima analisi, costituiranno la base per l'assegnazione delle abitazioni del futuro quartiere) risulta che quasi tutti gli aspiranti risiedono nella zona di Firenze racchiusa tra il cerchio della ferrovia e l'Arno. Si tratta quindi di impiegati, professionisti, commercianti, artigiani, operai addetti ai servizi terziari, i cui interessi di lavoro sono nella città e non fuori di essa.

Dovunque si voglia e si debba creare un nuovo quartiere per questa gente, il problema fondamentale sarà identico: realizzare i più stretti collegamenti tra il quartiere stesso ed il centro della città. Il problema degli attraversamenti diametrali o perimetrali della città rappresenta, in definitiva, un elemento secondario per un quartiere di questo tipo ed è comune, comunque, a qualsiasi zona di sviluppo si proponga.

Si è detto che il quartiere di Sorgane creerà un centro di attrazione di Firenze verso questa zona, alterando le previsioni del piano regolatore, che intende promuovere lo spostamento del centro direzionale della città verso Prato. Anche tale affermazione non ha fondamento. Il quartiere di Sorgane rappresenta un episodio che si conclude in se stesso, per la sua organicità, per le sue dimensioni, per il fatto che nasce ai margini del territorio comunale. Se mai, Sorgane rappresenterà invece una diga providenziale, il cui effetto sarà di evitare che l'espansione edilizia indiscriminata, già in atto in quella direzione, non dilaghi ulteriormente e non comprometta sul serio il panorama dei colli fiorentini.

Si tenga poi ben presente che il Ministero dei lavori pubblici, a cui compete il giudizio finale di ammissibilità dei piani regolatori, non intende incoraggiare in alcun caso, né a Firenze né in alcun'altra città, l'espansione edilizia verso zone sgradite alle popolazioni, o nelle quali la natura del suolo e le caratteristiche dell'ambiente o del clima

non offrano condizioni pienamente favorevoli per l'abitazione.

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente naturale, non sarà certo il Ministero dei lavori pubblici a porre in atto iniziative che possano risultare dannose. La prudenza dell'amministrazione dei lavori pubblici in questo campo è chiaramente dimostrata dalla sensibilità con la quale essa ha prontamente aderito, pazientemente e per molte volte, al suggerimento di far perfezionare sempre di più il progetto del quartiere, in modo da eliminare ogni timore dei tutori più scrupolosi del paesaggio fiorentino.

Quanto, infine, alla qualità della progettazione, è bene ricordare che il piano di Sorgane viene studiato con passione da un gruppo di professionisti tra i migliori d'Italia, e per di più fiorentini di nascita, di tradizione e di sentimenti. E perfino molti di coloro che vorrebbero vietare ogni genere di costruzione nella zona di Sorgane, hanno riconosciuto senza riserve la validità di impostazione ed i pregi del progetto dell'architetto Michelucci.

La sistemazione urbanistica della zona di Sorgane è stata pensata come logica conclusione della città ad est. Date le caratteristiche particolari dell'ambiente il piano del quartiere è stato articolato inserendo gli elementi naturali, e particolarmente l'intero bosco che copre la collina di Sorgane, come parte viva nell'organismo del complesso. La stessa distribuzione generale dei centri a carattere collettivo tende a valorizzare le bellezze naturali e gli aspetti panoramici della zona. Un collegamento viario diretto con la città attraverso il viale Giannotti, già ricco di vita, ed una grande arteria a nord est, a cui fanno capo le strade secondarie, una lunga piazza in pianura su di un terreno leggermente inclinato ed una sul crinale formano la struttura del quartiere. Su di essa si articolano vari episodi tendenti a stabilire continuità di interessi tra tutte le zone.

Gli edifici pubblici: le scuole, il mercato, la biblioteca, la sala delle riunioni, la chiesa, i negozi, sottolineano il tessuto urbano costituendo punti di richiamo e di attrazione per la popolazione. È anche previsto l'intervento dell'iniziativa privata per rendere più vivo ed interessante l'insediamento. La piazza alta, già bella per la sua posizione panoramica, assumerà una attrezzatura (in parte realizzata da privati) tale da costituire un richiamo per i fiorentini. Sicché città e campagna, vecchio e nuovo centro, anziché trovarsi in contrasto, stabiliranno un'intima

unità di vita ed uno scambio vivissimo di interessi.

La storia di Sorgane si avvia ora, finalmente, alla sua conclusione. Il Ministero dei lavori pubblici è grato al dicastero della pubblica istruzione per essere addivenuto il 25 gennaio 1960, a Firenze, ad un accordo definitivo, dopo ampia ed esauriente discussione. A questa riunione hanno partecipato, oltre ai titolari dei due dicasteri, il prefetto di Firenze, il commissario prefettizio al comune, il direttore generale dell'antichità e belle arti, il vicepresidente del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il presidente della III sezione dello stesso consiglio, il sovrintendente ai monumenti di Firenze, il presidente della VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il provveditore regionale alle opere pubbliche ed il segretario generale del C.E.P.

A conclusione della riunione e di una ulteriore visita alla località, è stata ammessa l'opportunità di dare inizio alla costruzione del quartiere per la parte in piano, con l'adozione degli accorgimenti necessari per salvaguardare l'integrità del paesaggio fiorentino.

Per quanto riguarda la zona collinare, gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel salvaguardarne integralmente le caratteristiche. A tal fine sono state date disposizioni ai progettisti perché perfezionino, per la parte collinare, i loro elaborati i quali saranno sottoposti al parere della commissione del Consiglio superiore delle belle arti.

Tutto ciò premesso, è possibile concludere che nessun appunto può essere fondatamente mosso al Ministero dei lavori pubblici per il congelamento del finanziamento di 6 miliardi e 610 milioni di lire, a cui si riferisce l'interpellante.

Ai chiarimenti fin qui forniti si devono aggiungere i seguenti: 1°) le limitazioni derivanti dall'annunziata adozione di accorgimenti per salvaguardare l'integrità del paesaggio fiorentino non incideranno in alcun modo sulla realizzazione del piano del quartiere in ordine al numero degli alloggi, in quanto è stato previsto un adeguato ampliamento della superficie del quartiere stesso nella zona in piano, ai piedi della collina di Sorgane; 2°) sono già pronti da tempo i progetti edilizi esecutivi per l'appalto delle prime costruzioni, pertanto i lavori potranno avere inizio appena i progettisti avranno completato la rielaborazione del piano urbanistico del quartiere, secondo le istruzioni loro impartite il 25 gennaio 1960. I lavori, dunque,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

potranno avere materialmente inizio presumibilmente entro il mese di marzo prossimo.

In conclusione, da quanto precede sembra sia ben chiaro che le affermazioni e le critiche così accese sorte sul problema di Sorgane abbiano origine soprattutto da spirito di polemica e, in ogni caso, dalla mancanza di esatta conoscenza della situazione di fatto.

In sostanza, gli appunti mossi si possono sintetizzare in tre punti: in primo luogo, che il progetto del nuovo quartiere di Sorgane sia un progetto imposto dall'autorità centrale in antitesi con le decisioni comunali; in secondo luogo, che ne sia errata la impostazione sotto il profilo urbanistico; in terzo luogo, infine, che esso offenda il paesaggio.

Sta di fatto, come più sopra si è dimostrato e come ora si conferma, che la zona prescelta (non vi è peggiore sordo di chi non vuole sentire, ma speriamo che dopo tante ripetizioni anche esso finirà per comprendere) era stata anzitutto indicata dal comune stesso quale area residenziale già prevista dai programmati sviluppi del piano regolatore in corso di formazione, e che inoltre il progetto del quartiere è stato preliminarmente approvato, nelle dovute forme, dal consiglio comunale.

Circa l'affermazione che l'ubicazione del quartiere verrebbe ad essere in direzione opposta a quella delle fonti di lavoro, si è già detto e si conferma che essa è destituita di ogni fondamento, in quanto i futuri abitanti, su apposita indagine degli enti costruttori (I.N.A.-Casa e istituto per le case popolari), svolgono attività che per l'85 per cento si trovano nel nucleo interno della città, onde l'area fissata è più vicina e di più facile accesso ai luoghi di lavoro in rapporto ad altre aree reperibili nelle zone di prevista espansione.

Infine, per quanto riguarda il paesaggio, cade ogni motivo di discussione ove si consideri che la soluzione di progetto definitivamente adottata comporta la formazione del quartiere nella parte pianeggiante, sottostante ai rilievi collinari boschivi di vero interesse paesistico, e dove attualmente, si voglia o non si voglia, si è già spinta l'attuale espansione cittadina, in modo certamente molto più frammentario, ed al tempo stesso denso, di quanto non preveda la effettuata progettazione.

Sia consentita, a questo punto, un'ultima considerazione. A Firenze il bisogno di case per la parte meno fortunata della popolazione, per la gente che lavora ed è ancora costretta a

vivere in condizioni non concepibili in una società civile, è estremamente urgente.

Sono stati, da oltre quattro anni, predisposti i mezzi finanziari e tecnici per la soluzione di questo angoscioso problema, ma da oltre quattro anni si continua a discutere, dimenticando la realtà; si discute, per di più, partendo troppo spesso da affermazioni false, e in molti casi in mala fede. Così un'iniziativa, che era sorta sotto gli auspici del generale consenso e con l'appoggio pieno e incondizionato della pubblica amministrazione, è rimasta bloccata per anni.

Non è un fatto nuovo, purtroppo, per Firenze. Ogni volta che in questa città si è trattato di operare sono sorte opposizioni di ogni genere. Quando, poi, il Ministero dei lavori pubblici, troncando gli indugi, ha preso le sue decisioni, tutti sono rimasti soddisfatti: soltanto si sono perduti anni preziosi. Basti ricordare la ricostruzione del ponte di Santa Trinita, il tracciato dell'autostrada del sole, ecc.

Ora è veramente giunto il momento di mettere fine anche alle discussioni sul quartiere di Sorgane, e di passare all'azione, con la certezza che si tratta di un'opera degna della città di Firenze, rispondente alle aspirazioni della sua popolazione, meritevole del più vivo apprezzamento da parte di chiunque abbia veramente a cuore i veri sostanziali interessi della città.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPUGI. Signor ministro, mentre non posso non rilevare che nella sua ampia, esauriente, chiarissima esposizione risultano confermate tutte le mie osservazioni, prendo atto con vivo compiacimento, certo di interpretare il sentimento di viva riconoscenza di tutta la popolazione fiorentina, che gli adattamenti che sono stati decisi a Firenze il 25 gennaio, per salvaguardare nel modo più assoluto il paesaggio fiorentino, non incideranno negativamente sul numero degli alloggi che dovranno essere costruiti. Questa assicurazione, onorevole Togni, è di immenso valore e gliene sono, quindi, particolarmente grato. Prendo anche atto che entro il mese di marzo potranno essere iniziati i lavori. Sono certo che la decisione con la quale ella, onorevole ministro, ed i suoi collaboratori sono riusciti a portare a termine una così lunga e spinosa vicenda, farà sì che anche i lavori, il cui inizio è così prossimo, vengano svolti con la massima celerità allo scopo di mettere finalmente a disposizione della popolazione di Firenze i tremila alloggi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

sono previsti nel nuovo quartiere residenziale di Sorgane.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Signor Presidente, mi permetta di ringraziare l'onorevole ministro per avermi a sua volta... ringraziato, anche se dopo sarò costretto a esprimere la mia insoddisfazione per la risposta avuta. Anzi, debbo rilevare l'inopportunità della nota anticomunista, pesante e ingiusta, tanto più che tutta l'illustrazione della risposta sull'interpellanza si è svolta in polemica non certo con coloro che hanno sempre combattuto perché i denari impiegati e disposti per la costruzione di case a favore di coloro che ne sono privi, o che sono sfruttati o che abitano case inadatte, potessero quanto meno essere destinati appunto alla costruzione di quei tremila alloggi che già da molto tempo avrebbero dovuto essere costruiti.

L'onorevole ministro ha ricordato che alcuni consiglieri, in quella seduta in cui si decise l'impegno riguardante la costruzione delle case, votarono contro o si astennero; però, parte di essi votò a favore, anche se l'opposizione dei comunisti ad un atto dell'amministrazione comunale e ad attività ed iniziative dell'amministrazione centrale mai è mancata, non già perché i comunisti siano sempre contrari ad ogni opera sana, come ha detto l'onorevole Togni (i comunisti hanno per molto tempo amministrato Firenze ed opere sane le hanno sapute fare), ma perché la scelta di quel terreno avrebbe ritardato, come effettivamente ha ritardato, per lunghi anni l'esecuzione dei lavori che avrebbero dovuto essere affrontati rapidamente per soddisfare le esigenze pressanti della popolazione.

Del resto, questa malvagità dei comunisti non è possibile ritrovarla certo nelle decisioni della sovrintendenza ai monumenti, al paesaggio e alle belle arti che hanno costretto a rivedere per ben quattro volte il piano di attuazione del villaggio C. E. P., che avrebbe dovuto essere costruito nel 1957 e di cui tuttora si parla. Il che significa che vi erano e vi sono delle obiettive preoccupazioni che bisognava tener presenti e che non lo furono. Su di esse e sul problema del blocco delle ingenti somme di cui stasera abbiamo parlato, abbiamo da tempo e più volte richiamato l'attenzione ministeriale e governativa. Già una volta da parte mia fu presentata una interrogazione al ministro dei lavori pubblici circa gli investimenti I. N. A.-Casa bloccati dal piano della costruzione del villaggio

C. E. P.; il 10 dicembre 1958 fu presentata da socialisti e comunisti una interpellanza (che si è, invece, fatta decadere) la quale poteva dare all'onorevole ministro l'occasione di anticipare questa discussione.

Il nostro obiettivo era di ottenere comunque l'impiego di dette somme nella costruzione di case, la cui carenza a Firenze è stata già illustrata dal collega Cappugi e riconosciuta dall'onorevole ministro. È evidente che nella nostra opposizione non sono mancate ragioni inerenti ad esigenze estetiche, urbanistiche e paesistiche. Può darsi che ad esse ormai si sia ovviato, ma temiamo che le soluzioni attualmente accennate non possano superare le passate difficoltà, come è dimostrato dal fatto che la città di Firenze è tuttora allarmata.

Quello che è più grave, però, è il problema umano, sociale ed economico, che permane. L'onorevole ministro ha parlato della costruzione di 6 mila vani, anziché di 13 mila.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Ho parlato di 13 mila vani. Si tratta di una somma di 6 miliardi 610 milioni. Poiché il costo medio per vano è di 500 mila lire, con tale somma si costruiranno circa 13 mila vani.

MAZZONI. Stavo per dire, onorevole ministro, che praticamente Firenze avrà il numero di vani previsto per l'ormai lontano 1956.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Di più, onorevole Mazzoni.

MAZZONI. Tuttavia è evidente che non basteranno più i fondi che un tempo sarebbero stati sufficienti per la costruzione di tali edifici.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Questo è esatto.

MAZZONI. Un amministratore deve avere anche questa preoccupazione. Se i fiorentini avranno, con grande ritardo, e ciò è grave, tutte le case che erano state previste nel 1956, vi saranno altri operai, altri senza tetto di altre città che non potranno beneficiare della costruzione di nuove case, perché i fondi loro spettanti sono stati sprecati.

Inoltre, anche se la maggiore preoccupazione deve essere quella di costruire nuove case, occorre scegliere bene il terreno. Oggi ella, onorevole Togni, ha detto che vi sarà un intervento del Ministero dei lavori pubblici per ovviare all'aggravio derivante dalla lontananza del terreno dalla linea di espansione della città, il che imporrà maggiori spese per l'allacciamento della luce, del gas, del-

l'acqua, oltre ai disagi per i lavoratori che dovranno portarsi da Sorgane a Rifredi.

Ricordo di avere espresso, in qualità di consigliere comunale, su questo problema vive preoccupazioni principalmente di carattere urbanistico-amministrativo ed in ordine all'urgenza dell'esecuzione di questi lavori, preoccupazioni sorte in seguito ad accordi presi al di fuori del comune, in uffici di professionisti, portarono alla scelta di un terreno che si disse allora acquistato per 35 milioni e che poi venne pagato non si sa ancora se 70 o 120 o 150 milioni.

Un terreno che, anche se non pagato a prezzo elevato, per le condizioni fatte in precedenza dai proprietari lasciò dei dubbi estetici, urbanistici, amministrativi e morali che tuttora sussistono per quanto concerne la convenienza dell'acquisto, l'imposizione della scelta, il persistere sulle decisioni criticate.

Mi sembra, concludendo, che dobbiamo obiettivamente riconoscere che se dopo quattro anni le case non sono state ancora costruite (ed è da notare che potrebbero sorgere ancora nuove difficoltà), la responsabilità non risale a coloro verso i quali è stata rivolta quella infelice e inopportuna battuta polemica di preta marca di anticomunismo preconcepito, ma a coloro che presero l'iniziativa, imposero la scelta di una zona inadatta e si dimostrarono incapaci di avviare alle difficoltà esistenti e di dirimere tutte le controversie.

L'esigenza più pressante è ora quella di fare le case, perché da troppo tempo si attende, ma non può mancare la nostra protesta e la nostra denuncia per sistemi, orientamenti, scelte i cui risultati sono evidenti a tutti i fiorentini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, considerato che, a oltre 10 anni di distanza dalla proclamazione della dichiarazione universale dei diritti umani da parte dell'Assemblea generale delle nazioni unite, la conoscenza dei principi sanciti dalla Dichiarazione stessa — principi che trovano perfettamente riscontro nella Costituzione italiana — non è ancora diffusa e che lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme a detti principi univer-

salmente riconosciuti; ricordata, inoltre, la risoluzione n. 683-B adottata nella sua XXVI sessione dal Consiglio economico e sociale delle nazioni unite, con la quale il consiglio raccomanda agli Stati membri delle nazioni unite ed a quelli degli istituti specializzati « di prendere le opportune misure, secondo le modalità conformi alle loro istituzioni ed ai loro sistemi di educazione, per diffondere largamente l'insegnamento dei principi della Dichiarazione universale dei diritti umani », fa voti perché il Governo adotti quei provvedimenti che risultino più opportuni per adempiere i doveri derivanti all'Italia, oltre che dalla sua millenaria tradizione di civiltà, dalla sua qualità di membro delle nazioni unite » (49).

MERLIN ANGELINA, CORONA ACHILLE, VALORI, BRODOLINI, CECATI, CACCIATORE, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO E FERRI.

La onorevole Angelina Merlin ha facoltà di illustrare questa mozione.

MERLIN ANGELINA. Mi si permetta di ricordare innanzitutto un vecchio detto: « Ogni diritto è il frutto di un dovere compiuto ».

Dissentito in gran parte da questa affermazione, perché, secondo me, prima di ogni dovere esiste un diritto primigenio, che è il diritto alla vita, tanto è vero — ed ella, onorevole ministro, che è un giurista lo sa meglio di me — che chi sopprime una vita è condannato, anche quando la vita soppressa era in germe. Molti possono avere un'opinione diversa dalla mia, ma per me il diritto dell'essere umano comincia nel seno della madre.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. È vero.

MERLIN ANGELINA. La coscienza, specie la coscienza moderna, condanna la società che nega i mezzi affinché l'essere, ovunque abbia una culla, si sviluppi secondo le forze che madre natura gli ha dato, eserciti cioè quel suo diritto alla vita. Poi la società potrà esigere da quell'essere l'adempimento dei doveri inerenti al vivere civile.

Il concetto di diritto e di dovere non è però immutabile. Basta guardare al passato, dalla società ordale a quella odierna: gli uomini si sono dati delle regole di convivenza che la realtà ha superato, anche quando erano fissate nelle leggi scritte, come è avvenuto e avviene tuttora quando un popolo ha raggiunto un certo grado di civiltà.

Vi sono però degli avvenimenti straordinari, come le guerre, le rivoluzioni e perfino le reazioni, che hanno determinato profonde modifiche nel costume e nei codici, perché hanno mutato più rapidamente i rapporti umani.

Oggi il diritto dell'uomo e del cittadino è sentito in modo universale, perché uomini e donne di tutte le condizioni sociali, di tutte le nazioni, di tutte le razze (giacché si parla spesso di razze) si sono incontrati, o meglio si sono scontrati, sotto tutte le latitudini, magari dopo avere scoperto in sé la bestia primitiva. Essi hanno capito la necessità di costituirsi in fraterna compagnia, secondo l'auspicio leopardiano. E al di sopra del gran fiume di sangue si sentono uniti nella esigenza nuova di vivere in pace e di progredire.

Questa esigenza ha trovato la sua attuazione nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che desidero qui ricordare, e non certo a lei, onorevole ministro, o ai colleghi, perché è a tutti nota, ma alla nazione, di cui una parte, specie in questi tempi, sembra essersi dimenticata.

Mi permetto perciò di riassumerla. Il 10 dicembre 1948, data in cui l'Assemblea generale dell'O. N. U. approvò all'unanimità dei votanti la Dichiarazione dei diritti umani, costituisce senza dubbio un evento di portata storica. Per la prima volta infatti nella storia una vasta comunità di Stati, costituita in ente internazionale a base universale, ha emanato una dichiarazione solenne dei fondamentali diritti e delle fondamentali libertà di ogni essere umano. Le quattro libertà fondamentali, libertà di parola e di espressione, libertà di fede e di culto, libertà dal bisogno, libertà dalla paura, furono come la pietra angolare su cui si andò a mano a mano edificando il canone morale posto per comune consenso dagli Stati a modello di ogni società contemporanea. In queste quattro libertà si riassume infatti la dignità di ogni essere umano considerato nel suo inscindibile complesso di elementi spirituali e corporali, intellettuali ed affettivi.

Concepita così nella sua essenza durante la guerra, la Dichiarazione universale non fece che rispondere ad una esigenza che già si era imposta all'umanità proprio come reazione agli errori ed alle stragi che la dilaniavano, esigenza di rivalutare l'essere umano come tale, di tutelarne la vita, la coscienza, le aspirazioni e, sopra ogni altra cosa, il bene supremo della libertà. Essa non è per sua natura che una solenne proclamazione di principi destinati a reggere il vivere di ogni

nazione. Al pari della «dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», che la costituente francese emanò nel 1789, l'attuale Dichiarazione è uno strumento giuridico che obbliga i suoi sottoscrittori ad osservarne le norme. Tuttavia, in misura ancora più larga di quanto avvenne della sua consorella francese, il suo significato, il suo valore, la sua influenza trascendono, per l'irresistibile forza intrinseca delle verità che essa enuncia, la portata stessa del vincolo giuridico.

Ci rendiamo conto di questo risalendo alle sue origini, ripensando alla unanimità di consensi che le hanno dato vita, alla frequenza con cui è stata ed è tuttora invocata ovunque si consideri violato qualcuno dei principi da essa posto. E noi proprio in questi giorni abbiamo visto come da tutta l'Europa che ha conosciuto gli orrori del nazismo si è levata questa coscienza contro atti che hanno negato i principi espressi dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

MERLIN ANGELINA. Vediamo di riassumerne l'essenza. Partendo dalla premessa che tutti indistintamente gli esseri umani sono formati dagli stessi elementi di anima e di corpo (ella, onorevole ministro, crede all'anima, quindi deve essere persuaso di quanto dico),...

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Credo più all'anima che al corpo.

MERLIN ANGELINA. ...di intelletto e di cuore, prescindendo quindi dal diverso sviluppo soggettivo di ogni individuo, e che pertanto tutti gli esseri umani devono godere degli stessi diritti fondamentali, eguali ed inalienabili, la Dichiarazione afferma che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (articolo 1); che pertanto ad ognuno di essi spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati dalla Dichiarazione «senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione» (articolo 2).

Stabilita così la validità *erga omnes* dei fondamentali diritti umani, la Dichiarazione passa ad enunciare i diritti stessi: anzitutto il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza individuale, con la conseguente condanna di ogni forma di schiavitù e di servitù (la schiavitù non è più quella antica: vi è una schiavitù

moderna, ed io stessa ho cercato di far eliminare dal Parlamento, con dieci anni di lotta, la schiavitù della donna), di crudeltà fisica o morale.

Quindi, il diritto ad una equa tutela dei diritti stessi da parte della legge: nel riconoscimento della personalità giuridica, nella abolizione di ogni discriminazione, nella garanzia contro l'arresto o l'esilio arbitrario, nella possibilità di ricorrere ai tribunali contro ogni violazione dei propri diritti, con piene garanzie legali per quanto attiene al pubblico svolgimento del processo, dell'imparzialità dei giudici, alle possibilità di difesa, alla presunzione di innocenza fino a che non sia intervenuta prova di colpevolezza, alla irretroattività della legge penale.

Diritti, ancora, dell'individuo nell'ambito della sua vita privata, della sua vita familiare. La legge dovrà porre l'individuo al riparo da qualsiasi interferenza arbitraria in ogni aspetto della sua vita privata (casa, famiglia, corrispondenza, onore e reputazione); libertà di movimento e di residenza entro i confini dello Stato, e libertà di varcare tali confini nell'un senso o nell'altro.

La legge dovrà consentire a tutti i cittadini, di ambo i sessi, di crearsi una famiglia in piena libertà di consenso, senza alcuna limitazione discriminatoria, con parità di diritti nel matrimonio, durante il matrimonio e nel relativo scioglimento.

Solenne appare il riconoscimento che viene fatto della famiglia quale nucleo naturale e fondamentale della società, cui la società stessa e lo Stato devono protezione.

Ed ecco consacrate le grandi libertà dello spirito e dell'intelletto: i patrimoni dello spirito come i patrimoni dell'intelletto sono sacri ed inviolabili. Ogni individuo ha il diritto di avere una propria religione, una propria fede, come è altrettanto libero di non averla, o di mutare credenza religiosa e, ove egli abbia una religione, sarà libero di esercitarla privatamente e pubblicamente il culto e di insegnarne il credo. Lo stesso vale per il pensiero, che in piena libertà potrà esprimersi nelle opinioni scelte e sentite.

Ogni individuo deve essere libero di cercare, di ricevere, di diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere, dice la Dichiarazione all'articolo 19.

La libertà di riunione e di associazione pacifica è riconosciuta in senso positivo e negativo. Tutti possono parteciparvi, nessuno può essere costretto a parteciparvi. La partecipazione alla cosa pubblica è anche essa

riconosciuta come diritto di ogni cittadino, senza discriminazioni di sorta. Diritto di partecipare al governo del proprio paese, direttamente o indirettamente, tramite i rappresentanti liberamente eletti a suffragio universale ed uguale e con votazione segreta; diritto di accedere, su piede di uguaglianza, ai pubblici impieghi e alle pubbliche cariche.

Abbiamo, infine, la grande serie dei diritti economici e sociali (lavoro, previdenza, assistenza, istruzione, cultura). Sono parti essenziali della vita individuale e collettiva, dove la instaurazione di condizioni conformi alle più elementari esigenze umane e la eliminazione di ogni genere di ingiustizia, morale e materiale, sono condizioni indispensabili per il benessere e la pace di ogni nazione.

Dice la Dichiarazione: « Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale, e in rapporto con la organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità ».

Ed ecco come, dopo questa enunciazione di principio, la Dichiarazione enumera i singoli diritti che ne derivano: diritto al lavoro, alla libera scelta del lavoro, a giuste condizioni di lavoro, diritto ad essere protetto contro la disoccupazione, diritto, per ogni individuo, e senza discriminazione, ad uguale retribuzione per uguale lavoro; diritto ad un minimo salariale sufficiente ad una esistenza conforme alla dignità umana, ad un tenore di vita sufficiente a garantire il benessere proprio e della propria famiglia; diritto a fondare ed a partecipare ad associazioni sindacali per la difesa dei propri interessi; ad avere garantita una esistenza nelle varie circostanze avverse della vita; diritto ad una particolare tutela della maternità e dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'istruzione (ecco che vengo a quanto mi premeva in particolare), la Dichiarazione afferma all'articolo 26 il diritto di ogni individuo all'istruzione primaria gratuita e l'obbligo per tutti di seguirla, e alla facilità di accesso all'istruzione superiore. Afferma inoltre il diritto dei genitori di scegliere il genere di istruzione per i propri figli.

E qui torna opportuno, ai fini della mozione che abbiamo presentato, citare ancora una volta le parole stesse della Dichiarazione: « L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e

delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle nazioni unite per il mantenimento della pace. Aperta ad ogni individuo dev'essere inoltre la partecipazione alla vita culturale, artistica, scientifica, e tutelati devono essere i diritti morali e materiali derivanti dalle opere dell'ingegno ».

La Dichiarazione conclude infine con l'enunciazione di carattere generale dei doveri che incombono ad ogni individuo verso la comunità e delle delimitazioni di legge cui può essere soggetto nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, « per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica ».

Nel 1958 la XLII conferenza internazionale del lavoro dell'I. L. O. approvava la convenzione sull'eliminazione della discriminazione in materia di impieghi e professioni. In base alla suddetta convenzione, è considerata discriminazione ogni distinzione fondata sulla razza, sul colore e sul sesso (a noi quella sulla razza e sul colore interessa fino ad un certo punto perché in Italia non si pone; si pone invece la discriminazione sul sesso, sulla religione e sull'opinione politica: anche in Italia, questa è una questione sulla quale bisogna porre l'accento), sull'origine nazionale e sociale, che si eserciti a detrimento dell'individuo.

In materia di libertà d'informazione sono state prese varie iniziative. Nel 1948, in base ad una risoluzione del Consiglio economico-sociale, fu convocata a Ginevra la conferenza per la libertà di informazione, la quale si concluse con un atto finale comprendente tre progetti di convenzione: una convenzione sulla raccolta e la trasmissione internazionale delle notizie, una convenzione riguardante l'istituzione di un diritto internazionale di correzione; una convenzione sulla libertà d'informazione. Questi progetti si basano sul principio che la libertà di espressione ed il libero scambio delle informazioni ed opinioni, sia in campo nazionale sia internazionale, sono diritti fondamentali dell'uomo ed elementi essenziali per la causa della democrazia e della pace, per il raggiungimento del progresso politico, sociale, culturale ed economico.

Le nazioni unite hanno preso l'iniziativa di adeguare la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia, adottata nel 1924 dalla Società

delle nazioni, ai moderni concetti dei diritti umani. Tra i diritti contemplati nel nuovo progetto vi è il diritto dell'infante a svilupparsi in buona salute prima ancora della nascita (ecco che si conferma quanto ho detto in principio: per me, il diritto dell'uomo comincia nel seno della madre), ed il diritto del bambino ad essere protetto, non solo contro qualsiasi discriminazione, ma altresì contro qualsiasi azione intesa a destare in lui il sentimento della discriminazione e dell'odio di razza.

Vastissima e tenace è l'azione che le nazioni unite, in collaborazione con i loro istituti specializzati, vanno svolgendo con le loro numerose raccomandazioni nel campo che chiameremo della persuasione degli Stati e dell'assistenza agli Stati.

È noto che la raccomandazione di un ente internazionale non è vincolante per gli Stati che ne sono membri (e tanto meno per coloro che non lo sono). E tuttavia assai più grande di quanto non appaia è la sua efficacia morale. A nessuno Stato riesce cosa gradita trovarsi, in un'assise internazionale, in veste di re-probo, o di accusato, di fronte ad una maggioranza di opinione che pubblicamente denuncia — sia pure implicitamente, col raccomandargli di fare una tal cosa — la sua carenza nell'osservare un dato principio che la organizzazione ha sancito con universale consenso.

Ove quindi non si frappongano ostacoli gravi di natura politica ed economica, talvolta insuperabili anche con la migliore buona volontà, a lungo andare avviene — sotto la pressione di una opinione pubblica internazionale, che spesso serve di sostegno e di giustificazione ad una analoga opinione nazionale operante nello stesso senso — che gli Stati riescano a vincere le cosiddette forze di inerzia psicologica che ostacolano l'innovazione della vita nazionale e aderiscano in maniera effettiva a questi nuovi principi, modificando in conformità dei medesimi le leggi interne.

Di particolare interesse si presenta la risoluzione approvata nel 1957, che per brevità non riporto; ma mi pare attinente al testo della mozione la risoluzione presentata al Consiglio economico e sociale nella sessione svoltasi fra il 10 marzo e il 3 aprile del 1958. Il Consiglio economico e sociale delle nazioni unite, dopo avere preso in considerazione i principi e le raccomandazioni adottati dalla organizzazione in materia di insegnamento dei principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, considerato che dalle in-

formazioni raccolte dalla commissione dei diritti dell'uomo risultava che soltanto alcuni paesi avevano organizzato l'insegnamento in forma obbligatoria per fanciulli e adulti dei principi della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, esprimeva l'avviso che un tale insegnamento dovesse essere « generalizzato e reso obbligatorio », contribuendo esso in larga misura alla eliminazione delle discriminazioni.

Di conseguenza il consiglio raccomandava agli Stati membri dell'organizzazione e ai membri delle istituzioni specializzate di prendere tutte le misure, secondo le modalità appropriate alle loro istituzioni e ai loro sistemi di educazione, per mettere in applicazione tale risoluzione, al fine di far conoscere i diritti dell'uomo e del cittadino.

La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, è anteriore alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo ma ha la stessa ispirazione, ed è logico che la abbia, in quanto il nostro paese era appena uscito da un periodo nel quale erano stati a lungo conculcati quei diritti già sanciti dalla costituzione francese del 1789 ai quali si erano ispirati gli ordinamenti che avevano retto il nostro paese fino all'avvento del fascismo.

Vorrei pertanto chiedere al Governo (e la domanda andrebbe rivolta anche ai governi passati, che erano sostanzialmente dello stesso colore) che cosa l'Italia, membro dell'O. N. U., intenda fare per soddisfare gli oneri che le derivano dalla partecipazione all'alto consesso e dall'accettazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Taluni fatti recenti dimostrano che tali principi non sono ancora entrati nella coscienza di tutti i nostri giovani, nati quando noi credevamo che con il regime fosse caduto anche il costume fascista, e che invece ne fanno rinascere le più idiote manifestazioni; idiote sì, ma foriere di gesta criminali!

L'onorevole ministro Bettiol, che vive nella stessa mia città, ricorderà quante analoghe manifestazioni, che anche allora venivano considerate idiote e passeggiere, si siano svolte fra il 1919 e il 1922; manifestazioni che varcarono perfino la sacra soglia della università di Padova e che dettero poi origine alla tragedia nella quale furono coinvolti la nazione e il mondo intero.

Ora, chi deve educare quei giovani? Le famiglie, si risponderà, in quanto la prima educazione avviene in famiglia. Ma quante famiglie sono in grado di impartire tale educazione? Esistono, è vero, iniziative per la « scuola dei genitori », ma esse non sono, nel

nostro paese, ancora diffuse come meriterebbero.

All'educazione — si dirà — deve dunque provvedere la scuola. La scuola è un'astrazione; sono soprattutto gli insegnanti che fanno la scuola. Sono stata un'insegnante, come lo è lei, onorevole Bettiol, e posso dirlo con conoscenza dell'ambiente: molti non sono preparati all'alto compito. E non intendo prendermela con gli insegnanti; naturalmente non è colpa loro, perché sono cresciuti in un determinato ambiente, specie quelli nati nel periodo che va dal 1910 al 1920.

Al tempo della Costituente, quando l'onorevole Bellusci, del partito repubblicano, faceva parte del governo in qualità di sottosegretario per la pubblica istruzione, mi ero illusa di potergli dare dei consigli. Avevo suggerito di indire dei corsi per far conoscere agli insegnanti che cosa sia la democrazia, come debba essere inteso il vivere democratico. Per dirla con i costituzionalisti inglesi, « la democrazia è laddove nessun uomo deve temere di un altro uomo ».

La collega De Lauro Matera mi ha passato ora un giornale, *Eco della scuola nuova*, dal quale leggo: « Fare intendere ai giovani tutto l'immenso peso della forza della distruzione, dal razzismo al nazionalismo, dall'intolleranza alla censura, tanto laica quanto ecclesiastica, è fare intendere quali siano state o siano oggi le forze della Resistenza ». Forze della Resistenza significa forze della democrazia, perché la Resistenza, almeno in molti, non l'abbiamo certamente fatta per instaurare un altro fascismo.

Dunque, tutto è caduto nel vuoto, anche la mia illusione. Le discriminazioni continuano anche se ciò non appare così clamorosamente come in altri paesi. Per esempio, molti perseguitati politici che chiedevano giustizia non l'hanno avuta, ma invece sono stati rimessi ai posti di comando coloro che erano stati la causa del disastro, non perché avessero avuto la tessera in tasca (la famosa tessera del pane!) ma perché avevano lo spirito fascista, quando non erano stati anche complici delle gesta fasciste. Così, anche presso il Ministero della pubblica istruzione sono stati creati nuovi posti per evitare che persone compromesse dovessero ritornare nei paesi dove la loro azione era ben conosciuta!

Si crea un clima nel quale è data possibilità agli scolari di denunciare ancora una volta i professori. So, per esempio, di una giovane professoressa che, svolgendo una lezione di letteratura, parlò di Port Royal e della fun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

zione che aveva avuto. Un ragazzo riferì la cosa a casa e il suo nobile genitore andò dal preside e denunciò questa professoressa come eretica, mentre essa era una buona credente e praticante. Ci volle tutta l'intelligenza del preside per rimettere le cose a posto. Egli disse alla professoressa: «Signora, cerchi un'altra volta di essere più prudente anche quando insegna delle verità». Questo avviene nella scuola. Ho citato un caso, ma potrei citarne altri.

Evidentemente, è mancata quell'educazione civile che si ottiene più direttamente attraverso l'insegnamento dell'educazione civica e della storia.

Leggo sul giornale fornitomi dall'onorevole De Lauro Matera un episodio che si riferisce a Salvemini, riportato come segue: «Basta il sorriso scettico di un professore qualunque, basta che l'insegnante faccia sentire ai suoi allievi che gli tocca parlare di una storia ufficiale e che qualcosa lo costringe a non dire tutta la verità, perché svaniscano gli effetti morali di un corso dedicato alla resistenza, alla liberazione, agli sforzi che l'Italia ha fatto per crearsi un governo democratico».

Il Ministero della pubblica istruzione ha dato via libera al libro di Salvatorelli, al quale in questo momento non voglio muovere critiche, perché l'argomento mi porterebbe troppo lontano. Mi soffermo invece sull'educazione civica. Ho sott'occhio due libri predisposti per le scuole superiori. In uno di essi, l'illustrazione del Parlamento si limita a queste righe: «Il Parlamento è un organo costituzionale; è un istituto di rappresentanza popolare che proviene a noi dai parlamenti medioevali». Tutto qui: ma in che modo proviene a noi? Con quale spirito? Anche l'attuale Parlamento non è altro che la sovrastruttura politica di un mondo economico fatto in una certa maniera, ma non è quello medioevale; domani che dovesse cambiare l'attuale mondo economico, forse rimarrebbe il nome: Parlamento, ma ne sarebbero cambiate tutte le strutture.

E a che cosa si riduce poi, in questa cronistoria dei vari parlamenti, la descrizione di quello del periodo fascista? Tutto è racchiuso in otto righe: «Il regime fascista trasformò la Camera dei deputati, sostituendola con la Camera dei fasci e delle corporazioni, composta da membri di diritto, quali le alte gerarchie del partito fascista e degli organi sindacali e corporativi. Si volevano cioè inserire nella Camera legislativa i rappresentanti delle categorie produttive del paese. Ma, nominandoli di diritto, si finì per togliere anche alla

seconda Camera quel carattere elettivo tradizionale del Parlamento». Questo è tutto. Non so se il docente incaricato di spiegare questo libro potrà illuminare gli alunni sulla mentalità di colui che voleva trasformare il Parlamento in un bivacco.

Vi è poi un secondo libro che, sempre sullo stesso argomento, parla del fascismo e della dittatura. Comincia con il parlare dell'Inghilterra, e questo è logico: l'Inghilterra fu la madre dei parlamenti. Mi dispiace che in questo momento non sia presente il Presidente onorevole Leone, il quale, in occasione della riunione del gruppo interparlamentare nella sala di Westminster, ebbe occasione appunto di sentire questa frase: l'Inghilterra è la madre del Parlamento. Questo libro parla del fascismo e della dittatura in poche pagine: da pagina 36 a pagina 40.

Orbene, occorre aggiornare gli insegnanti, ma tutti gli insegnanti, non solo quelli di storia e di educazione civica: tutti, poiché vi è un'unità della cultura.

Al tempo del fascismo impartivo lezioni private per poter vivere, quindi raccoglievo sul mio tavolo un'infinità di segnalazioni, per cui ero in grado di controllare tutto quello che avveniva nelle scuole della città di Milano. Ho insegnato perfino matematica, anche se non ho la laurea in matematica, che io comprendo abbastanza bene e soprattutto so spiegare. Mi ricordo dei problemi che venivano assegnati, ed erano compilati in questo modo: in una classe di prima media quattro quinti degli scolari sono avanguardisti, un terzo sono piccole italiane e dodici sono giovani italiane; quanti alunni ha la classe? Ecco, dunque, che allora si batteva sempre lo stesso chiodo per mettere in testa ai fanciulli delle parole che riflettevano il sistema gerarchico-politico. Parole, mentre l'insegnamento ha lo scopo di formare lo spirito del discepolo.

L'educazione del popolo può essere fatta in mille modi e coi mezzi di cui lo Stato dispone oggi può essere fatta agevolmente. Oggi, vi è la televisione che è un mezzo importantissimo di educazione e di conoscenza. Tra i più recenti avvenimenti vorrei citarvi due film, di cui uno l'ho visto a Padova, recentemente, a casa dei miei, poiché io non possiedo un apparecchio televisivo: *L'ultimo ponte*. Lungi da me il pensiero di non credere che non possano essere stati compiuti atti di eroismo anche da parte dei tedeschi, ma il film pare sia stato fatto *ad usum* dei tedeschi. Si trattava della lotta dei nazisti contro i partigiani iugoslavi e si esaltava l'e-

roismo di una crocerossina. Ripeto, gli atti di eroismo possono essere compiuti da tutti; ma, onorevoli colleghi, qui si tratta di tener conto che sta tornando alla ribalta la Germania nazista! È inutile che noi ci sbracciamo ad esaltarne le virtù. Ella, onorevole ministro, sa benissimo come il cardinale Richelieu, uomo politico di prima grandezza, abbia avversato il *Cid* di Corneille, semplicemente perché in esso si esaltava l'eroismo spagnolo in un momento in cui la Francia lottava contro la Spagna. Il film trasmesso dalla televisione, mi pare ieri, che documentava gli orrori del nazismo è stato relegato all'ultima ora, quando i ragazzi, evidentemente, sono già a letto. Onorevoli colleghi, non dobbiamo aver paura di mostrare ai fanciulli la verità, anche se dura. La verità non può urtare, essa è formatrice dello spirito.

Ricordo che al Senato, durante un mio intervento, raccomandai al ministro della pubblica istruzione di far conoscere ai giovani la triste realtà attraverso la quale noi siamo passati. Domandai: perché non fate mai trasmettere il film (che io avevo visto a Parigi) intitolato: *Notte e nebbia?* Questo film doveva essere presentato al *festival* di Cannes, ma l'ambasciatore germanico in Francia aveva posto il veto. Il film fu inviato egualmente, ma senza concorrere al premio. Esso documentava tutti gli orrori commessi, rappresentava in modo realistico la fine di milioni di creature umane inviate nei campi di concentramento: vecchi, uomini, donne, bambini, già nella piena efficienza delle loro forze, ridotti a scheletri, bruciati nei forni, sacrificati all'odio di razza, all'odio di parte. Questo bisogna far sapere ai giovani, e a non scandalizzarsi se vedono un corpo nudo, ma a scandalizzarsi se manca la libertà o il senso umano, mancanza a cui può arrivare un popolo quando ha perduto il bene della libertà. (*Approvazioni a sinistra*).

Andando a trovare un giorno l'onorevole ministro Medici nel suo studio, gli raccomandai anche di diffondere il libro *Il prezzo della libertà*. È un libro scritto da coloro che hanno resistito al fascismo fino dal 1919. Sono ricordi di un'epoca che bisogna far conoscere ai giovani, epoca nella quale i diritti dell'uomo, consacrati nella Dichiarazione che forma l'oggetto della mia mozione, erano difesi soltanto da noi, che li sentivamo connaturati in noi stessi.

Mi si permetta di ricordare qui le parole di un illustre uomo politico della vicina Francia, Herriot. Non lo voglio ricordare che come maestro. Egli disse: «Nell'insegnare

ai giovani cittadini, interdirti ogni gravame confessionale o filosofico, formare gli spiriti senza conformarli, arricchirli senza addottrinarli, armarli senza irregimentarli, comunicare loro una forza di cui possano fare la loro forza, sedurli al vero per condurli alla loro propria verità, dar loro il meglio di sé, senza attendere quel salario che è la rassomiglianza (devono essere migliori di noi). È un programma difficile, ma ne esiste forse un altro per soddisfare una coscienza per quanto riguarda il rispetto delle anime?».

Si tratta, dunque, di ingaggiare una lotta, una guerra contro il passato, la più utile delle guerre, che è quella contro i più terribili nemici dell'umanità: la cretineria, l'ipocrisia, la cupidigia, la menzogna, la violenza. Da essa nasce la verità e si libera l'uomo. Direi che si affermano concretamente i diritti dell'uomo da cui nascono i doveri: combattere con l'arma della parola, che ha il compito di non spargere il sangue dell'uomo e di non distruggere i frutti del suo lavoro e della civiltà. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MATTARELLA: « Deroga all'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'ammissione a contributo della spesa per la costruzione dell'ospedale civile di Trapani » (1985) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

NOVELLA ed altri: « Modificazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, per la disciplina dell'apprendistato » (1904) (*Con parere della IV Commissione*);

SCALIA VITO ed altri: « Modifiche alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (1960) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed il Pakistan relativo ai servizi aerei,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

concluso in Roma il 5 ottobre 1957 » (*Approvato dal Senato*) (1967) (*Con parere della VII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per evitare la doppia imposizione sulle imprese di navigazione aerea, marittima e lacuale conclusa in Roma il 31 luglio 1958 » (*Approvato dal Senato*) (1968) (*Con parere della VI Commissione*);

« Adesione alla convenzione relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada, con protocollo, firmata a Ginevra il 19 maggio 1956 e sua esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (1969) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sul riconoscimento e la esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 17 aprile 1959 » (*Approvato dal Senato*) (1970) (*Con parere della IV Commissione*);

« Accettazione ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 » (*Approvato dal Senato*) (1971) (*Con parere della V, della VII e della IX Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali » (*Approvato dal Senato*) (1988) (*Con parere della II, della V, della VIII e della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

INVERNIZZI ed altri: « Estensione dell'assistenza di malattia ai dipendenti degli enti pubblici collocati a riposo senza diritto a pensione » (1928);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

SCALIA VITO: « Riorganizzazione della polizia privata e istituzione del consiglio dell'ordine dei detectives con relativo albo professionale » (1950).

La I Commissione (Affari costituzionali) il 20 gennaio 1960 ha deliberato ad unanimità di chiedere che la proposta di legge Nannuzzi ed altri: « Norme per l'avanzamento in soprannumero nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, unificazione delle prime tre qualifiche del personale di ruolo delle predette carriere ed istituzione della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti » (*Urgenza*)

(1583), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia disciplinata dalla predetta proposta di legge Nannuzzi, ritengo che anche le seguenti proposte di legge, già assegnate alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CAPPUGI ed altri: « Promozione alla terza qualifica delle carriere direttive, di concetto, esecutive e del personale ausiliario per gli impiegati dei ruoli aggiunti e ordinari » (176);

MAGLIETTA ed altri: « Istituzione del ruolo aperto per le qualifiche rispettivamente di consigliere di prima classe, segretario, archivista, usciere capo ed agente tecnico capo » (187);

ROBERTI ed altri: « Adeguamento delle carriere del personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (1027);

PRETI: « Disposizioni concernenti gli impiegati civili dello Stato appartenenti alla carriera esecutiva » (1539);

DE VITA: « Istituzione della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti » (*Urgenza*) (1617);

ARMATO ed altri: « Norme per l'avanzamento in soprannumero nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria; istituzione del ruolo aperto per le prime tre qualifiche iniziali dei ruoli delle carriere predette, ed estensione della terza qualifica nei ruoli aggiunti delle carriere direttive, di concetto, esecutiva ed ausiliaria » (1743);

BERRY ed altri: « Modifiche alle norme sull'ordinamento delle carriere e sull'avanzamento degli impiegati dello Stato » (1775).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di doversi interessare af-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

finché il consorzio per la bonifica montana del Gargano provveda a trasformare in strada transitabile la vecchia mulattiera esistente nella zona "Cardinale", dell'agro di San Marco in Lamis, resasi assolutamente impraticabile.

« L'opera interessa un gran numero di piccoli contadini della zona.
(2428) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano intervenuti o se intendano intervenire con le misure atte ad accogliere le rivendicazioni espresse nel convegno tenutosi a Bosco Mesola (Ferrara) l'8 novembre 1959, nel quale tutta la popolazione di qualunque corrente politica ha espresso la sua protesta per le condizioni di grave miseria e di abbandono, espressa in questa semplice e tragica cifra:

lavoratori disponibili 740 — lavoratori occupati 80 o 90 nelle punte di massima occupazione.

« Tali rivendicazioni sono principalmente le seguenti:

1°) riconversione delle colture degli assegnatari con impianti di vigneto e di frutteto col contributo finanziario e tecnico dell'Ente delta padano;

2°) abbuono dei debiti contratti dagli assegnatari con l'ente, delle quote di riscatto e di tutte le tasse rimaste in sospeso in conseguenza delle alluvioni e delle altre gravi avversità atmosferiche;

3°) immediata messa a coltura, dandola in compartecipazione ai braccianti di tutta la terra abbandonata dagli assegnatari e di quella ancora da assegnare (valle Solà);

4°) rapida attuazione di tutti i lavori di bonifica delle valli Giralda, Gaffaro e Falce per complessivi ettari 2.400;

5°) maggiore controllo da parte dell'Ente delta padano sulla esecuzione dei lavori appaltati per una loro migliore esecuzione, con maggiore impiego di manodopera locale;

6°) assistenza mediante una distribuzione di grano in misura sufficiente e assistenza mutualistica a tutti i lavoratori che per colpa della grave disoccupazione non hanno raggiunto il minimo di giornate lavorative prescritte.

(2429)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se

non intendano intervenire in ordine ai problemi prospettati in una petizione che ha raccolto ben 682 firme dei genitori degli alunni delle scuole elementari site nella frazione di Gherardi nel comune di Iolanda Ferrarese, oltre a quella degli insegnanti e del medico, vale a dire della quasi totalità della popolazione interessata, al di sopra delle diverse convinzioni politiche.

« In tale petizione, dopo avere espresso la comune indignazione per essere costretti a portare i bambini a scuola tenendoli sulle spalle per chilometri e chilometri in mezzo al fango, a causa della mancanza di strade praticabili d'inverno, per la mancanza di acqua potabile, di luce elettrica e per essere costretti a vivere in orribili case o addirittura in vecchie stalle umide e marcie, i firmatari chiedono che vengano espropriate le grandi aziende capitalistiche proprietarie del 90 per cento del territorio di cui si tratta, sfuggite, non si sa davvero perché, alla legge di riforma stralcio, e precisamente la S.B.T.F. e la Società Altea, che è davvero ironia avere classificato aziende modello !

« Essi chiedono altresì che venga imposta a tali aziende la costruzione immediata delle strade poderali necessarie e che si facciano intanto con estrema urgenza almeno dei sentieri che consentano l'accesso alle scuole.

(2430)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione al grave stato di disagio e malcontento esistente fra il personale della cassa marittima meridionale.

« Da tempo i rappresentanti dei lavoratori del mare hanno avanzato richieste, che rispondono a situazioni mature e ad obiettive esigenze, quali l'immediato pagamento della gratifica di bilancio 1958, la parità di trattamento tra i dipendenti della sede centrale e quelli degli uffici periferici e, in particolare, l'immediata apertura delle trattative relative al nuovo regolamento organico. Il fatto che, nonostante gli impegni assunti dalla presidenza della cassa marittima meridionale, non si siano neanche iniziate le trattative, ha costretto i rappresentanti dei lavoratori del mare a dichiarare lo stato di agitazione a cui, giustamente, potranno seguire più vaste azioni sindacali. Si impone quindi una opportuna azione governativa per il superamento di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

situazione creata dall'indifferenza dei dirigenti della cassa marittima meridionale di fronte ai diritti dei lavoratori del mare.

(2431) « CAPRARA, ADAMOLI, MAGLIETTA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda accogliere le rivendicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dai coltivatori diretti, titolari d'azienda della mutua comunale di Mesola (Ferrara) nella loro assemblea generale straordinaria dell'8 novembre 1959.

« In tale ordine del giorno si protesta per l'illegale aumento del contributo per giornata ettaro-cultura da lire 12 a lire 28 disposto dalla mutua provinciale, senza che sia intervenuto il decreto presidenziale prescritto dall'articolo 22 della legge sulle mutue contadine e si chiede pertanto l'annullamento dell'aumento stesso.

« In considerazione poi della grave situazione dei coltivatori diretti causata dagli immensi danni della mareggiata del novembre 1958, non ancora risarciti, si chiede altresì un contributo straordinario per assicurare l'assistenza specialistica, ospedaliera, medico generica e ostetrica a tutti gli assistiti, esentando dal pagamento dei contributi per invalidità e vecchiaia degli anni 1958 - 1959 e 1960, e dei contributi dovuti per assistenza malattia del 1959 - 1960, tutte le aziende colpite dalla mareggiata, non essendo sufficiente la sospensione temporanea di tali contributi che ad altro non serve se non ad aggravare ulteriormente la già grave situazione debitoria degli assegnatari e dei piccoli proprietari.

(2432) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi la cassa mutua comunale dei coltivatori diretti del comune di Manduria (Taranto), senza consultare i contadini, ha deciso di erogare l'assistenza sanitaria-generica con il sistema indiretto a partire dal 1° febbraio 1960.

(2433) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della illegale e insostenibile situazione venutasi a creare a Livorno a danno di numerosi lavoratori portuali appartenenti al Centro sbarchi dipendente dal comando americano.

« Detti lavoratori hanno, da ben cinque mesi, inoltrato domanda non solo alle autorità locali competenti, ma direttamente al Ministero della marina mercantile, al fine di essere autorizzati a rientrare nella Compagnia portuali.

« Tale richiesta è stata fondatamente motivata dal fatto che, mentre al Centro sbarchi il lavoro scarseggia tanto che i suoi dipendenti (120 complessivamente) effettuano una media di 12 turni lavorativi al mese, la Compagnia portuali è costretta spesso a far eseguire doppi turni ai propri associati.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, ai ministri se non intendano intervenire sollecitamente perché sia data equa soluzione alla giusta richiesta dei lavoratori portuali interessati, tenendo anche conto che, in passato, numerosi trasferimenti dal Centro sbarchi alla Compagnia portuali sono stati effettuati « di forza », per motivi discriminatori.

« E risulta perciò evidente come non possano esservi - proprio nel caso attuale in cui si tratta di richiesta diretta dei lavoratori interessati - ostacoli legali o comunque validi al ritorno dei suddetti lavoratori alla Compagnia portuali.

(2434) « DIAZ LAURA, MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se ritiene normali le condizioni di esistenza dei cittadini residenti a Calitri (Avellino), i quali - nel secolo dell'energia nucleare e dei voli interplanetari - continuano, in gran parte, a coabitare con animali di varia specie in autentici tuguri, sprovvisti di qualsiasi servizio igienico. Soprattutto nel rione Ripa la promiscuità nelle cosiddette abitazioni, la convivenza degli animali, la materiale impossibilità di osservare da parte degli abitanti le più elementari norme igieniche, creano le condizioni per la diffusione di qualsiasi morbo, esponendo con ciò stesso tutta la popolazione al rischio di essere colpita da pericolose malattie. E per sapere quali provvedimenti vengono suggeriti per assicurare agli abitanti di Calitri condizioni di esistenza che possano almeno avvicinarsi a quelle del vivere civile.

(2435) « AUDISIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato l'esame del ricorso prodotto alla Procura generale della Corte dei conti da parte del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

signor Pompei Mario, già residente a Concordia Sagittaria (Venezia) in via Garini 25 ed attualmente residente a Canale d'Alba (Cuneo).

« Il ricorso porta il n. 317085 e si riferisce al diritto di godimento della pensione di guerra che l'interessato è convinto di poter richiedere.

(10625)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se gli risultati che nei primi mesi del 1959 la prefettura di Catanzaro aveva disposto una inchiesta nei confronti dell'amministrazione del comune di Cirò Marina e che successivamente aveva affidato il sindaco di quel comune per sperpero del pubblico denaro, per irregolarità nei ricoveri ospedalieri, per mancata sistemazione del personale dipendente, per mancata adozione del regolamento organico;

per conoscere quali siano stati i risultati di tale inchieste e diffide; visto che l'amministrazione del comune di Cirò Marina continua ad incorrere nelle suddette e in altre meno gravi mancanze ed irregolarità.

(10626)

« TRIPODI, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sono state impartite opportune disposizioni affinché venga riesaminata la pratica intestata alla signora Bertaina Caterina, residente a Tetto Capala del comune di Vernante (Cuneo), che da anni attende la liquidazione della pensione di guerra per il figlio Dalmasso Antonio, caduto sul fronte russo nel febbraio 1943.

« L'ultima istanza di sollecito è stata inoltrata dall'interessata il 19 gennaio 1960 con raccomandata n. 0927.

(10627)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora impedito la liquidazione del risarcimento danni di guerra al signor Carletto Lorenzo fu Giovanni Battista, residente a Roccavione (Cuneo), il quale, avendo avuto nell'agosto 1944 incendiato e distrutto dai nazifascisti un proprio fabbricato rurale, presentava fin dal 1945 domanda all'intendenza di finanza di Cuneo.

« Da allora, nessun riscontro è pervenuto al nominato e pertanto sarebbe veramente opportuno un sollecito interessamento per far definire la pratica.

(10628)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti comandi al fine di far sollecitamente definire una pendenza il cui protrarsi nel tempo, oltre a non valere con giustificati motivi, suscita non favorevoli commenti nei confronti degli ordinamenti nazionali.

« Si tratta di questo: nel mese di luglio 1959 una trentina di famiglie di poveri coltivatori diretti residenti nell'alpestre frazione di Chiappi di Castelmagno (Cuneo) a 1.800 metri di altitudine, hanno subito l'invasione dei propri campi da parte delle truppe del 22° reggimento fanteria della divisione Cremona per le esercitazioni estive.

« Avendo subito danni sia per la parziale distruzione dei raccolti foraggeri, sia perché impossibilitati di svolgere i normali lavori agricoli a causa delle esercitazioni militari, quelle famiglie hanno espresso il loro malcontento perché il promesso risarcimento dei danni subiti non è ancora avvenuto.

« Con l'occasione, tutta la popolazione di quella povera zona chiede assicurazioni che eventuali future esercitazioni non avvengano più in settori abitati e coltivati, ma in località a terreno improduttivo.

(10629)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di esaminare, in accordo con le amministrazioni comunale e provinciale di Vicenza, l'opportunità di provvedere al più presto ai lavori di restauro del palazzo Valmarana, sito in Vicenza in corso Fogazzaro.

« L'interrogante fa presente che le condizioni del palazzo, opera tra le più insigni di Andrea Palladio già duramente colpito dal bombardamento aereo del 18 marzo 1945, sono andate sensibilmente peggiorando in questi ultimi anni e sono ormai giunte al punto di pregiudicare in parte il recupero del tessuto decorativo della preziosa facciata.

(10630)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda provvedere all'assorbimento da parte dell'A.N.A.S. dei cantonieri e di altro eventuale personale addetto alla manutenzione delle strade provinciali, che sono passate o passeranno allo Stato.

(10631)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda autorevolmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

intervenire presso la R.A.I.-TV., perché utilizzi per la formulazione dei quesiti persone, che, conoscendo bene la storia, non determinino confusioni e dispiacenze veramente deplorevoli.

« Nella trasmissione del 21 gennaio 1960 di " Campanile sera " il presentatore formulò ai rappresentanti del comune di Castelfranco Veneto in competizione con quelli di Manfredonia la seguente domanda: " Come si chiama il generale napoletano che sfidò a duello Lamartine ? " ».

« La domanda era evidentemente errata, in quanto il generale Gabriele Pepe, che sfidò il Lamartine, non era napoletano, ma molisano, essendo nato a Civitacampomariano, residente comune del Molise.

(10632)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato del seguente fatto. La signora Mauro Maria vedova Gerbotto di anni 70, residente a Chiusa Pesio (Cuneo) aveva presentato nel 1957 regolare domanda per ottenere la pensione in qualità di coltivatrice diretta. L'8 aprile 1958 l'I.N.P.S. di Cuneo richiedeva alla nominata il versamento di lire 324, sostenendo che la somma serviva alla copertura dei contributi mancanti per avere la pensione. Il versamento veniva subito effettuato, ma da allora la signora Mauro non ha più avuto notizie della sua pratica. Considerato che l'istante vive sola ed in misere condizioni economiche, l'interrogante sollecita un pronto, favorevole intervento.

(10633)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se esistono vevoli motivi per non aver ancor liquidato la pensione di coltivatrice diretta alla signora Trocello Maria in Marino, residente a Vinadio (Cuneo). La nominata, all'età di 82 anni, presentava nel 1958 regolare domanda per ottenere il riconoscimento del suo diritto. Senonché la domanda venne respinta per mancanza dei contributi necessari. Poiché la signora Trocello ritiene invece di avere il diritto richiesto, ha presentato ricorso in data 30 giugno 1959 all'I.N.P.S. di Cuneo, ma da tale ufficio non è stata ancora espletata l'esame della pratica che, semplici considerazioni umane, dovrebbero invece sollecitarne il corso.

(10634)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso il dipendente ufficio dell'I.N.P.S. di Cuneo affinché disponga il sollecito esame del ricorso presentato dalla signora Rinaldi Antonina di anni 68, residente a Chiusa Pesio (Cuneo) in frazione Paschero Soprano, fin dal 13 novembre 1958.

« Alla predetta era stata respinta la domanda per ottenere la pensione quale coltivatrice diretta e, col ricorso, essa faceva pervenire a quell'ufficio ampia documentazione a sostegno della legittimità del suo buon diritto.

(10635)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato del caso lamentato dal signor Baudino Sebastiano fu Domenico di anni 76, residente a Chiusa Pesio (Cuneo) in frazione Paglietta n. 60.

« Costui, in data 13 novembre 1958, presentava ricorso all'I.N.P.S. di Cuneo avverso al provvedimento di reiezione della domanda di pensione di coltivatore diretto. Poiché l'I.N.P.S. aveva respinto la domanda sostenendo che il Baudino non era capofamiglia, egli produceva — assieme al ricorso — un documento del comune di Chiusa Pesio che certificava come fosse sempre stato effettivamente tale.

« Ma da oltre 14 mesi il Baudino attende pazientemente che gli venga riconosciuto il suo sacrosanto diritto.

(10636)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'I.N.A.-Casas non ha ancora appaltato i lavori per la costruzione, già disposta, di un lotto di case nel comune di San Pier Niceto (Messina); quali gli impedimenti e come intende superarli.

(10637)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, anche in considerazione dello stato di disagio in cui versano i lavoratori di Pitigliano (Grosseto), se e quando intende finanziare il prolungamento del cantiere di lavoro n. 043654/L per la costruzione di strade in località " Vignagrande ". Gli'interroganti fanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

presente che l'ufficio provinciale del lavoro di Grosseto ha trasmesso al Ministero la documentazione necessaria il 28 aprile 1959.

(10638) « TOGNONI, BECCASTRINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre un'indagine circa il funzionamento della sezione di vigilanza sulla salubrità degli alimenti e delle bevande, dipendente dall'ufficio d'igiene del comune di Napoli.

« Risulta infatti all'interrogante che detta sezione limita sostanzialmente la sua attività alla materia contravvenzionale, attività anzi eccessivamente stimolata dal fatto che i dirigenti della sezione e perfino l'ufficiale sanitario hanno riservato a sé stessi, sottraendolo ai vigili che espletano il servizio, ben il 25 per cento dei proventi delle contravvenzioni: mentre è stato addirittura proibito ai vigili sanitari di prelevare campioni di alimenti sospetti di sofisticazione, adulterazione o incommestibilità (funzione importantissima ai fini della tutela della pubblica salute, da essi vigili sanitari sempre esercitata a norma di legge) se non in presenza di un medico. Tale proibizione, imposta con ordine di servizio nel dicembre 1959, ha fatto sì che nella pratica il servizio di campionamento venisse polverizzato, passandosi dalle centinaia di campioni prelevati mensilmente nei periodi precedenti, ai tre o quattro campioni prelevati nel decorso mese di gennaio 1960.

« Tutto ciò appare all'interrogante in profondo contrasto con gli interessi sanitari di una popolazione di un milione e duecentomila abitanti ed anche in contrasto con gli orientamenti adottati dal Ministero della sanità e con le disposizioni da esso impartite agli organi periferici in materia di vigilanza alimentare.

(10639) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in corrispondenza di quanto previsto dall'articolo 14 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, relativamente al concorso a cattedre per soli titoli nella prima applicazione della legge stessa, non ritenga necessario regolamentare la materia in modo da inquadrare tutti i diplomati abilitati dall'Istituto superiore di educazione fisica all'atto dell'entrata in vigore della legge stessa.

« Tale principio è stato ultimamente ribadito e allargato con l'approvazione alla Ca-

mera di un progetto di legge, attualmente all'esame presso la VI commissione del Senato (n. 822).

« Pertanto, se quanto richiesto non venisse accolto, si avrebbe motivo di ritenere che con l'applicazione delle norme contenute nel regolamento in approvazione, la quasi totalità dei diplomati abilitati dell'Istituto superiore di educazione fisica, pur essendo ammessi a partecipare al concorso, non raggiungerebbe in partenza il punteggio minimo richiesto per essere inclusi nella graduatoria dei vincitori.

(10640)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire perché sia disposto il finanziamento di alloggi popolari nelle frazioni di San Lazzaro e di isola di Fano, che è stato più volte sollecitato presso le autorità provinciali dagli amministratori del comune di Fossombrone e dalle stesse popolazioni.

« Il suddetto finanziamento è reso urgente dalla crisi degli alloggi esistente in quelle località e dallo stato pericolante, oltreché antighienico, di numerosi alloggi, dichiarati inabitabili dagli organi competenti.

(10641)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intenda adottare per provvedere alla sistemazione della statale "Flaminia" nel tratto Fano-Osteria del Gatto, che appare sempre più inadeguato alle esigenze del traffico, soprattutto nell'attraversamento di alcuni abitati come quello di Pontedazzo e di Fossombrone in provincia di Pesaro.

« Ciò anche per aderire alle richieste delle amministrazioni comunali interessate, che più volte hanno rappresentata agli organi competenti la pericolosità per la stessa incolumità delle persone dei tratti sopra citati.

(10642)

« ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'imponente onere di spesa che grava sul settore agricolo in dipendenza degli obblighi stabiliti dal nuovo codice della strada e sulle ripercussioni negative di tale onere sul predispeso « piano verde ». Tale piano prevede infatti l'erogazione di 500 miliardi per l'agricoltura nel prossimo quinquennio: il codice della strada esige invece adeguamenti imme-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

diati o pressoché immediati dai quali discendono gli oneri di cui appresso:

1°) i veicoli a trazione animale, dovendo essere muniti dei sottoindicati dispositivi per l'importo rispettivamente a fianco segnato:

a) segnale di carico sporgente 50 x 50 corredato di catena (articolo 119, regolamento 554), lire 2.500;

b) triangolo per veicolo in sosta (articolo 117, regolamento articoli 534, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551), lire 1.500;

c) catarifrangente (articolo 109), lire 150;

d) targa per veicolo a trazione animale (articolo 41 del testo unico e articoli 174 e 179 del regolamento), lire 600;

e) doppi fanali (come minimo per veicolo a trazione animale) (articolo 109 del testo unico), lire 3.600;

in totale lire 8.350.

« Dovranno sopportare un onere non inferiore alle 8.000 lire per unità;

2°) per i veicoli a trazione meccanica, l'apparecchiatura elettrica regolamentare, per trattore e rimorchio, secondo l'articolo 71 del codice della strada e le due targhe, secondo gli articoli 75 del testo unico e 230, 328, 329 e 330 del regolamento, comportano una spesa supplementare di oltre 20.000 lire per coppia (20.000 lire per l'apparecchiatura elettrica e 750 lire per le due targhe);

3°) per l'adeguamento dei cerchi dei veicoli a trazione animale, secondo l'articolo 37 del testo unico, l'onere medio è dell'ordine di 10-12.000 lire per ruota.

« Il parco dei veicoli a trazione animale è all'incirca di 6 milioni di unità: il parco trattoristico di oltre 200.000 unità.

« Ammesso anche che un certo numero di carri agricoli sia già in regola con le disposizioni del nuovo codice, così come parte del parco trattoristico, si ha fondato motivo di temere che l'ordine di spesa addossata all'agricoltura sia per risultare non inferiore ai 200-250 miliardi.

« Per questa via 2 o 3 annualità del « piano verde » verrebbero assorbite solo a fronte dei nuovi oneri imposti dal codice stradale al settore, a prescindere dal relativo importo dell'imposta generale sull'entrata a carico sempre dei produttori agricoli.

« Di fronte alla realtà della situazione l'interrogante chiede ai ministri:

1°) se non sia il caso di liberalizzare immediatamente la fabbricazione dei vari dispositivi di segnalazione, il cui prezzo non è in relazione né al costo delle materie prime né con quello del lavoro incorporato;

2°) se non sia da prendere in seria considerazione l'opportunità di esonerare tutti i veicoli da campo, a trazione animale o meccanica, che solo occasionalmente percorrono la strada, dagli obblighi fatti ai veicoli addetti al vero e proprio trasporto stradale specializzato;

3°) se non sia il caso di rivedere tutte quelle disposizioni del codice che alla luce dei fatti si manifestano particolarmente vessatorie ed inutili per il settore agricolo, quando per necessità aziendali i veicoli dell'agricoltura usufruiscono della strada.

(10643) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dei trasporti, per sapere se non intendano adottare solleciti provvedimenti a favore dei produttori ortofrutticoli della provincia di Pesaro, già duramente colpiti gli anni scorsi dall'andamento disastroso delle campagne del pomodoro e del cavolfiore, che costituiscono per molti di essi la totalità della produzione.

« Poiché si manifestano anche per l'attuale campagna del cavolfiore delle condizioni particolarmente difficili, l'interrogante chiede:

1°) che siano ridotte del 70 per cento le tariffe ferroviarie per l'esportazione del cavolfiore dalle stazioni di Fano e di Pesaro sino al confine, in analogia a quanto avviene in altri paesi concorrenti, come la Francia;

2°) che si mettano in condizione i produttori di conoscere tempestivamente, mediante l'assistenza degli organi competenti, le quotazioni del prodotto sui mercati esteri, in modo che essi possano effettuare un efficace controllo sull'andamento dei prezzi, da esercitarsi anche con l'istituzione di commissioni di produttori presso i rispettivi esportatori;

3°) che siano accordati, oltre a facilitazioni creditizie, contributi a fondo perduto da parte dello Stato a favore di organismi collettivi dei produttori ortofrutticoli, che abbiano lo scopo di provvedere alla lavorazione, trasformazione ed esportazione dei prodotti;

4°) che sia favorito l'allargamento dell'esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli verso i paesi dell'est europeo con particolare riferimento alla Germania Orientale e alla Polonia.

(10644) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione dei gravissimi danni arrecati alle campagne della provincia di Ravenna dagli straripa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

menti e rotture di argini dei fiumi Senio e Santerno, fenomeni che purtroppo si ripetono con preoccupante frequenza, non reputino necessario ed urgente provvedere alla radicale sistemazione permanente con appropriate e solide opere dei corsi d'acqua a regime torrentizio che si versano sulla destra del Reno e che, con le loro gravi periodiche inondazioni, costituiscono una perenne minaccia incombente sulle campagne della Romagna.

« L'interrogante chiede ai ministri interessati se per risolvere il complesso problema della sistemazione idro-geologica necessaria a tutela della pianura romagnola non ritengano opportuno coordinare le provvidenze e l'azione dei propri dicasteri, nonché del provveditorato alle opere pubbliche, per quanto di rispettiva loro competenza, con l'attività che svolgono i vari consorzi di bonifica interessati, così da armonizzare gli interventi e renderli idonei ad assicurare la completa e definitiva sistemazione idraulica ed agraria dei vasti territori interessati.

(10645)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente revocare le recenti disposizioni che prevedono per le provincie di Bari e Foggia una rilevante diminuzione della estensione di terreno da destinarsi alla coltivazione della barbabietola da zucchero, rispetto a quello fin qui praticata e agli impegni assunti tra operatori agricoli e zuccherifici.

« Ciò non solamente perché la disposizione è in contrasto con la tanto decantata e promessa industrializzazione del Mezzogiorno, ma anche perché arriva così intempestiva ed impreveduta, che circa tremila ettari di terreno già preparati per la semina primaverile, che avviene a fine febbraio, rimarrebbero incolti, con danno veramente incalcolabile per gli agricoltori, già tanto provati, i quali hanno sopportato spese rilevanti per i lavori di preparazione alla semina, senza nessuna prospettiva di realizzo.

(10646)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la situazione attuale dei servizi di navigazioni interne in Italia; e precisamente le linee esistenti, statali e private, le possibilità di ulteriori sviluppi di tale servizio.

(10647)

« POLANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non ancora la città di Foggia, capoluogo di una provincia che conta poco meno di settecentomila abitanti, è stata dotata di un ufficio di conti correnti postali. La mancanza di un tale ufficio è causa di numerosi inconvenienti, primo fra tutti il ritardo nei pagamenti che l'invio a Bari e la susseguente spedizione da Bari comportano per i destinatari.

« Quando si tenga presente che solo l'istituto nazionale della previdenza sociale emette circa 300.000 mandati all'anno, la necessità di dotare Foggia di questo servizio appare innegabile e addirittura urgente.

(10648)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli non ritenga di dover provvedere a istituire una ricevitoria nella zona di Arpinova (Foggia), esaudendo le più volte deluse aspettative della popolazione della zona, la quale, pur essendo sparsa nelle campagne circostanti, è per numero tale da assicurare un notevole lavoro alla ricevitoria in oggetto.

« Allo stato delle cose, la mancanza del servizio postale, specialmente in arrivo, è causa di grande disagio, obbligando i numerosi poderisti ad avere un recapito nella città ben 13 chilometri lontana; lo stesso valga per le comunicazioni telegrafiche.

(10649)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, per la risoluzione della crisi dello zucchero, egli non ritenga di dover prendere in esame, al posto della coltura della bietola, la situazione del mercato interno, ancora estremamente ristretto nel Mezzogiorno.

« La interrogante ritiene che una opportuna diminuzione del prezzo di vendita al consumo, resa possibile dalla riduzione dell'imposta di fabbricazione e dal contenimento del profitto dei produttori, avrebbe il risultato di incrementare notevolmente il consumo di tale alimento, ma in modo particolare nell'infanzia.

« In particolare la interrogante segnala la grave deficienza di tale prezioso consumo nelle campagne, dove ancora l'alimentazione è per la maggior parte basata sui cereali, pane e pasta, ed estremamente carente di alimenti costruttori, quali carne, burro e zucchero. Se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

almeno per quest'ultimo genere è possibile, dato il quantitativo prodotto, favorire un maggior consumo, riducendone il prezzo, non si capisce il perché il ministro voglia invece preferire la via classica del capitalismo, cioè quella del contenimento della produzione e del mantenimento dell'alto prezzo.

(10650) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non intendono intervenire, per i provvedimenti di loro competenza, nei confronti della Società B.P.D., cui ha repentinamente chiuso la miniera per l'estrazione di pirite di Allumiere.

« Nel colmo dell'inverno, senza altra prospettiva se non la fame, 28 lavoratori, che per anni hanno profuso sacrifici e disagi in un lavoro duro e mal compensato, sono stati gettati sul lastrico e nel modo più brutale perché, recatisi come il solito alla miniera, ne hanno trovato l'accesso piantonato da carabinieri.

« L'interrogante fa presente che l'odioso provvedimento della B.P.D. aggrava ulteriormente la situazione economica di Allumiere, che ha visto progressivamente diminuire in questi ultimi anni il numero degli operai occupati.

(10651) « CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se ritiene:

1°) di impartire adeguati criteri direttivi all'Ente nazionale idrocarburi affinché nella distribuzione degli idrocarburi gassosi siano tenute nella dovuta considerazione le richieste delle aziende municipalizzate del gas, dando la precedenza nelle assegnazioni in considerazione delle finalità altamente sociali che le stesse perseguono e dei vantaggi che andrebbero a favore di larghe masse di consumatori;

2°) di autorizzare la concessione di sufficienti quantitativi di gas naturale alle aziende municipalizzate e la erogazione, per usi industriali, alle industrie e artigiani indipendentemente dalla consistenza delle loro aziende;

3°) di precisare che le « preferenze » di cui è fatta menzione nella nota n. 40/24384 del 3 dicembre 1959, indirizzata all'E.N.I., non vanno intese al di sopra e a danno delle esigenze avanzate dalle municipalizzate.

(10652) « SOLIANO, TREBBI, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione del nuovo acquedotto destinato al rifornimento idrico del comune di San Vito (Cagliari), per il quale già da tempo la Cassa per il Mezzogiorno ha assegnato lo stanziamento di 135 milioni, e tuttavia non si ha notizia che i lavori verranno presto iniziati, mentre vi è urgenza di tali lavori sia per assicurare il rifornimento di acqua alla popolazione del predetto comune, sia per assorbire in essi un congruo contingente di disoccupati che in quella località sono purtroppo molto numerosi e l'inizio dei lavori porterebbe sollievo a tante famiglie bisognose.

(10653) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che il giudice dottor Germano della pretura di Bolzano ha citato in forma orale un medico curante per farsi dallo stesso tradurre e confermare il contenuto di un attestato medico rilasciato in lingua tedesca e riguardante una parte in causa in un procedimento penale, e per conoscere se condividono l'affermazione di detto giudice, espressa in sede dibattimentale, che i medici di lingua tedesca della provincia di Bolzano debbono rilasciare i loro attestati in lingua italiana, se non desiderano essere citati a dibattimento e se non desiderano perdere ore ed ore del loro lavoro professionale.

(10654) « EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire con urgenza per far cessare l'opera di intimidazione che la questura di Asti sta illegalmente svolgendo a danno delle lavoratrici della ditta Sisa di Asti, in sciopero, unitario e unanime, dal 28 gennaio 1960 per giuste rivendicazioni, per le quali le scioperanti hanno avuto ed hanno la solidarietà di tutti i cittadini di ogni ceto e condizione.

(10655) « VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza il profondo disagio dell'ambiente forense di Udine, Gorizia e Monfalcone a causa del mancato completamento degli organici dei vari settori giudiziari e quanto difficile sia diventata ormai la situazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

« La situazione lamentata si estende tra l'altro anche alle preture di Codroipo, Tarcento e Cormons.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere.

(10656)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di disporre un nuovo, accurato e completo esame delle prospettive relative al progettato « aeroporto Giuliano » di Ronchi dei Legionari, onde stabilire le condizioni della partecipazione dello Stato e la effettiva consistenza del consorzio tra gli enti pubblici della regione e soprattutto onde sia possibile fugare le numerose perplessità che, particolarmente in quest'ultimo periodo, si sono manifestate riguardo gli impegni da parte degli enti pubblici, la funzionalità dell'aeroporto, gli espropri ed altri particolari tutt'altro che chiariti.

« In particolare, l'interrogante crede opportuno sottoporre all'attenzione del ministro il nuovo atteggiamento del comune di Turriaco, le incertezze di numerosi enti pubblici relativamente alla partecipazione e la deliberazione del consiglio provinciale di Gorizia che, in data 29 dicembre 1959, documentando chiaramente la propria perplessità, ha tra l'altro chiesto quanto segue: « e) il consorzio deve dimostrare che nella convenzione con lo Stato siano stabiliti, per l'eventualità che la gestione si addimostri dopo i primi cinque anni passiva, la facoltà del consorzio di recedere e l'impegno dello Stato di assumere esso la gestione; f) il consorzio deve dimostrare che lo Stato manterrà la promessa di assumersi l'obbligo di contribuire all'eventuale passivo della gestione, specialmente nel primo periodo di funzionamento; in modo particolare le spese che il consorzio dovrà sostenere per il servizio antincendi e per l'accantonamento annuale dei fondi necessari per il rifacimento periodico delle piste di volo ».

« Quanto sopra corrisponde praticamente alla richiesta di gestione da parte dello Stato e pone nel nulla il consorzio costituito, ma documenta anche l'esistenza di una situazione oltremodo incerta, che va chiarita.

(10657)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per un'equa sistemazione nella vita civile dei circa 170 sottufficiali della marina militare, di varie

specializzazioni e gradi, per i quali è stato deciso il collocamento in congedo a partire dal 30 giugno 1960.

« Gli interroganti sottolineano il fatto che la maggior parte dei suddetti sottufficiali ha famiglia a carico e che, avendo compiuto oltre 12 anni di servizio militare, il loro inserimento nella vita civile sarebbe estremamente difficile senza l'adozione di adeguati provvedimenti in loro favore.

(10658)

« FRANCO RAFFAELE, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravveda l'urgenza di provvedere alla apertura ed al funzionamento degli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche per la regione Friuli-Venezia Giulia testé costituito con sede in Trieste.

« L'urgenza deriva dal fatto che numerose opere pubbliche attendono l'approvazione dei rispettivi progetti, approvazione che è, oggi, di competenza del citato Provveditorato alle opere pubbliche.

(10659)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende prendere serie misure per creare difese solide alla frazione di Salsominore (Piacenza), minacciata costantemente dal fiume Aveto per le sue piene repentine e lo scarico di acque provocate dalla diga che trovasi a monte della frazione suddetta.

« Dette opere s'impongono soprattutto dopo gli ultimi eventi, che hanno reso indispensabile lo sgombero di parte del paese per il volume eccessivo di acque, che ha superato la strada provinciale con l'impeto che si può ben comprendere delle acque uscenti da un bacino e quelle naturali provocate da lunghe piogge.

(10660)

« CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché la pratica di espropriazione dei terreni su cui si dovrà insediare la variante di Prato dell'autostrada Firenze-Mare si svolga con la massima sollecitudine e con la necessaria comprensione dei legittimi interessi dei piccoli proprietari soggetti ad espropriazione.

« I terreni interessati dall'esproprio sono in zona di proprietà estremamente frazionata. Numerosi coltivatori diretti, oltreché lavoratori che hanno investito i loro magri risparmi in piccoli lotti fabbricativi su cui poter co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

struire una piccola abitazione o un piccolo laboratorio artigiano, dovranno essere espropriati. Attualmente fra gli interessati esiste una viva agitazione anche perché al decreto prefettizio che autorizza l'occupazione dei terreni in via d'urgenza, non è seguita alcuna trattativa relativa alla definizione del prezzo d'acquisto.

« Gli interroganti chiedono in particolare se il ministro dei lavori pubblici sia intervenuto o abbia intenzione di intervenire per ottenere:

1°) che la determinazione del prezzo di esproprio delle piccole proprietà sia fatta in base agli effettivi valori immobiliari onde evitare che numerose piccole aziende contadine siano ridotte alla rovina e che altrettanto accada a famiglie di lavoratori che hanno investito i loro risparmi in piccoli appezzamenti di terreni fabbricativi;

2°) che la pratica si svolga con la massima celerità onde mettere i piccoli proprietari espropriati nella condizione di riscuotere immediatamente l'indennità di esproprio e di potere, in conseguenza, dare un nuovo equilibrio alla propria attività economica.

(10661) « VESTRI, MAZZONI, CERRETI GIULIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali ragioni il consorzio agrario provinciale di Taranto, per il prodotto conferito il 1958 dai viticoltori del comune di Manduria, ha liquidato prezzi sensibilmente inferiori a quelli praticati sul mercato o liquidati dalle locali cantine sociali.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere se il ministro non intenda disporre un'inchiesta al fine di accertare se e in che modo sono stati giustamente tutelati gli interessi dei contadini, considerato che la differenza in meno dei prezzi liquidati oscilla tra le 50 e le 100 lire ettogrado, tenuto presente il grave disagio economico che l'operato del consorzio ha generato e la conseguente giusta agitazione in atto fra i viticoltori interessati.

(10662) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno indotto il commissario governativo del Consorzio bacini montani della provincia di Modena ad ignorare la richiesta, inoltrata dagli interroganti in data 13 dicembre ed ancora sollecitata il 7 gennaio 1960, di un incontro per discutere eventuali piani e proposte intesi ad allineare

l'attività di quel Consorzio alle crescenti esigenze dell'economia montana.

« Nell'estate del 1959 l'appennino modenese è stato colpito da ripetute grandinate, che in alcune zone hanno distrutto tutte le colture, provocando ingenti ed irreparabili danni ai coltivatori e all'economia di quelle zone; negli ultimi mesi vaste zone dell'appennino sono state investite da estesi movimenti franosi che hanno distrutto case, intralciato la viabilità e sconvolti interi poderi.

« Era particolarmente su queste gravi calamità che gli interroganti volevano intrattenere, com'è nel loro compito e diritto, il commissario dei Bacini montani, per cui appare del tutto inspiegabile il comportamento irrispettoso del commissario citato.

« Gli interroganti chiedono pertanto se il ministro non ravvisa nel comportamento di quel funzionario una evidente manifestazione di offesa alla dignità ed autorità del Parlamento nazionale e una precisa violazione dei principi che regolano la vita di un ente associativo e democratico, e se, in considerazione di quanto sopra esposto, non considera indispensabile provvedere alla immediata revoca del mandato affidatogli, nonché al ripristino dei regolari organi elettivi.

(10663) « TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se egli approvi l'operato del capostazione di Catanzaro Sala, il quale la sera del 31 gennaio 1960, pur di non far sostare un treno speciale Sant'Eufemia-Catanzaro, recante alti funzionari delle ferrovie dello Stato, ritardava di oltre un'ora la partenza (che avrebbe dovuto avvenire alle 17,15) dell'automotrice per Sant'Eufemia, facendo in tal guisa perdere ai viaggiatori la coincidenza con la Freccia del Sud e costringendoli a sostare nella stazione di Sant'Eufemia per ben 4 ore, con grave disagio in particolare di donne, bambini e vecchi, ammassati coi loro bagagli in uno sporco e freddo atrio della stazione.

(10664) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale è attualmente lo stato della pratica per la istituzione di un'agenzia postale nella frazione Molina del comune di Vietri sul mare.

(10665) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

cedere alla revoca dell'autorizzazione concessa ai comuni relativa al rilascio degli attestati provvisori in sostituzione dei libretti di lavoro istituiti con la legge 10 gennaio 1935, n. 112, e successive modificazioni e attualmente in vigore.

« Infatti l'attestato provvisorio rilasciato dai comuni non contiene tutte le indicazioni previste dalla citata legge e particolarmente il grado di istruzione del lavoratore, la qualifica professionale dello stesso i relativi passaggi di categorie, l'ammontare della retribuzione percepita, gli infortuni subiti sul lavoro, le malattie e tutte quelle altre indicazioni utili ed indispensabili per la normale esplicazione del rapporto di lavoro.

« Gli attuali attestati provvisori, oltre ad essere di facile deterioramento, si rivelano assolutamente inidonei a tutelare i lavoratori nelle varie fasi e passaggi della loro attività lavorativa e danno sovente le possibilità ai datori di lavoro di sfuggire agli obblighi inerenti al rapporto di lavoro ed i lavoratori, così, vengono a trovarsi nelle condizioni di non potere dimostrare l'avvenuto rapporto di lavoro e richiedere tutte quelle prestazioni previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro e dalle leggi sociali.

« L'interrogante chiede, pertanto, al ministro affinché voglia disporre che i comuni provvedano a rilasciare ai lavoratori gli attestati di lavoro (libretto di lavoro) nei modi previsti dalla legge 10 gennaio 1935, n. 112. (10666) « DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire con urgenza per il componimento della vertenza in atto fra la ditta Sisa di Asti e la propria maestranza, che ha costretto le 450 operaie circa di tale ditta a proclamare lo sciopero che dura, compatto e unitario, ormai da quasi 15 giorni.

« L'intervento del ministro sembra all'interrogante assolutamente necessario, sia in considerazione del grave danno determinato dalla vertenza alla economia cittadina e sia per il fatto che le rivendicazioni avanzate da tutte le organizzazioni operaie (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) sono tanto legittime da incontrare la solidarietà unanime della cittadinanza a favore delle scioperanti. (10667) « VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se egli non ritenga opportuno disporre perché sia accolta l'istanza di sussidio, avanzata dall'ammini-

strazione comunale di Vietri sul Mare, per la istituzione ed il funzionamento nel locale edificio scolastico di un ambulatorio per l'assistenza odontoiatrica per gli alunni delle scuole primarie.

(10668) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, sulle gravi inadempienze contrattuali ai danni del personale dell'asilo-nido di Fuorigrotta (Napoli) dipendente dall'O.N.M.I., inadempienze che determinano uno stato di grave disagio e di comprensibile irritazione nel personale tutto con grave danno della efficienza del servizio.

« Al personale del suddetto asilo-nido non vengono infatti corrisposte:

le indennità per il servizio notturno;

le indennità di contagio;

non vengono pagate le giornate festive;

non viene corrisposta la mensa;

sono imposti turni di lavoro che non rispettano le norme fissate nel contratto;

è mancata finora la riliquidazione al personale collocato a riposo, per limiti di età, prima della entrata in vigore del trattamento di quiescenza in base alle nuove disposizioni del giugno 1959.

« La interrogante chiede ai ministri quali misure intendono adottare per garantire il rispetto delle norme contrattuali da parte della Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli. (10669) « VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non ritengano urgente, equo è necessario estendere ai marescialli e brigadieri pensionati, ex-permanenti, del corpo nazionale vigili del fuoco, l'indennità annua speciale, aggiuntiva al trattamento di quiescenza, di cui godono i pari grado pensionati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, a norma dell'articolo 32 della legge 3 aprile 1958, n. 460.

« Risulta all'interrogante che tale indennità è stata finora negata ai suddetti vigili del fuoco per il fatto che i medesimi quando vengono collocati a riposo non transitano in un ruolo di riserva, come avviene per i militari di carriera delle forze armate e di polizia, ruolo che per i doveri che implica a carico dei detti militari fino al sessantacinquesimo anno di età, sarebbe il fondamento dell'indennità in parola.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

« A parte il fatto che tra i motivi principali dell'istituzione di tale indennità vi è indubbiamente quello di mitigare, almeno in parte, i gravi disagi che generalmente conseguono al collocamento a riposo ad età notevolmente inferiore ai 65 anni, per cui sotto questo aspetto l'esclusione dei vigili del fuoco dal beneficio suonerebbe manifesta ingiustizia, vi è da rilevare che anche sotto il profilo dei doveri di servizio i vigili del fuoco pensionati si trovano nella stessa condizione di essere impiegati — mediante richiami — in caso di emergenza o di gravi calamità. Basta rifarsi a quanto è avvenuto nel corso dell'ultimo conflitto, quando centinaia di pensionati vennero richiamati per esigenze eccezionali.

« Alla luce delle suesposte considerazioni, particolarmente grave appare l'esclusione dal beneficio di che trattasi dei vice-brigadieri, vigili scelti e vigili, vale a dire il personale che cessa dal servizio a limiti di età ancora più bassi di quelli vigenti per i marescialli e per i brigadieri e che — è noto — percepisce pensioni notevolmente inferiori a quelle dei sottufficiali predetti, per cui l'interrogante chiede di conoscere se contemporaneamente all'estensione dell'indennità al personale dei gradi previsti dalla citata legge 460 non ritengano giusto e urgente istituirla anche per i vice-brigadieri, vigili scelti e vigili del corpo nazionale vigili del fuoco.

(10670)

« MAGLIETTA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per conoscere il suo orientamento sui problemi che riguardano la vita e le condizioni di lavoro degli operai occupati nelle aziende sorte nella zona industriale compresa fra Augusta-Priolo-Siracusa.

« Già in una precedente interpellanza gli interpellanti richiamavano la responsabile attenzione del Governo: sul vivo allarme e sulla enorme indignazione suscitati in tutti i lavoratori e nella pubblica opinione per il continuo ripetersi in quella zona, in modo tragico ed impressionante, di infortuni gravi e mortali causati dai ritmi di lavoro attuati e dalla continua violazione delle norme previste dalla vigente legislazione per la prevenzione degli infortuni: sulle gravi irregolarità nel collocamento degli operai; sulle aperte e reiterate violazioni delle leggi sociali e dei contratti; sulle continue intimidazioni cui erano o sono soggetti gli operai; sulla persistente violazione di tutti i diritti democratici e sindacali dei lavoratori.

« Tale situazione — già denunciata dagli interpellanti — si è aggravata per la crescente intolleranza e tracotanza delle direzioni aziendali e per il manifesto disinteresse e la palese insensibilità del Governo e dei suoi organi periferici.

« Lo sciopero generale, proclamato in questi giorni in modo unitario dagli operai dello stabilimento S.I.N.C.A.T. ed estesosi ad altre aziende e stabilimenti, è la riprova della intollerabile situazione in cui versano i lavoratori per la politica attuata in Sicilia dai grandi monopoli industriali. In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere in che modo il Governo ritiene di dover intervenire per assicurare il pieno soddisfacimento delle giuste rivendicazioni avanzate dai sindacati e per il ristabilimento della legalità democratica i quegli stabilimenti industriali.

(551) « BUFARDECI, LI CAUSI, FAILLA, FALETRA, MAGLIETTA, PEZZINO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che la crisi della viticoltura ha assunto posizioni allarmanti;

ritenuto che è necessario ed urgente decongestionare il mercato onde evitare ulteriori gravi danni ad uno dei settori più importanti dell'economia agricola del paese,

impegna il Governo

ad adottare gli opportuni provvedimenti intesi a facilitare permanentemente la distillazione dei vini e a svolgere una seria azione per la repressione delle sofisticazioni e delle frodi che sono la causa prima dell'attuale grave situazione della viticoltura nazionale.

(70) « DE VITA, GAUDIOSO, MUSOTTO, DEGLI ESPOSTI, MACRELLI, GHISLANDI, SPECIALE, DANIELE, BENSI, LI CAUSI, ANFUSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

sentata ieri e concernente le dichiarazioni di un deputato democristiano al Consiglio d'Europa di Strasburgo.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, sollecito nuovamente lo svolgimento di una mia interrogazione sull'acquedotto campano.

CAPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, alcuni mesi fa abbiamo presentato un'interpellanza sull'acquedotto consorziale che riguarda Perugia, Assisi ed altri comuni. Il ministro competente va continuamente indicando le soluzioni più disparate. Noi chiediamo che sia posto al più presto all'ordine del giorno lo svolgimento della nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Lucifero e Riccio che la Presidenza interesserà i ministri competenti. All'onorevole Caponi faccio presente che, essendo trascorsi sei mesi, la sua interpellanza è decaduta ed è quindi stata cancellata dall'ordine del giorno. Non appena egli l'abbia ripresentata, interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MICHELINI ed altri: Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi sulla finanza locale (1333);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Provvedimenti tributari per l'artigianato (1601);

MAZZONI ed altri: Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani (1855);

SULLO ed altri: Agevolazioni tributarie dirette a favorire l'ammodernamento delle imprese artigiane (1994).

2. — *Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

3. — *Seguito della discussione di una mozione.*

4. — *Svolgimento di mozioni e di una interpellanza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377) — *Relatore*: Curti Aurelio.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311). — *Relatore*: Martinelli;

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore*: Ceravolo Mario;

LA PENNA e FRACASSI: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni (786) — *Relatore*: Ferrari Giovanni;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore*: Misasi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) *Relatore*: Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI